



Vol. LXVII - N. 12  
TORINO 1948



Spedizione in Abbonam. Postale  
III Gruppo

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Suola da montagna  
**LEVANNA**

la più vecchia  
la migliore



Soc. Anon.  
Industria Articoli Gomma  
**"S.A.I.A.G."**  
CIRIE' - (Torino)

volume LXVII

**N. 12**

DICEMBRE 1948

Club Alpino Italiano

# *Rivista mensile*

Redattore: ADOLFO BALLIANO

Redazione: Torino - Via Barbaroux, 1 - Telef. 46-031

Comitato delle pubblicazioni: Milano - Via Silvio Pellico, 6 - Telef. 88-421

Amministrazione: - Torino Via Cibrario, 30<sup>bis</sup> - Telef. 70-401

Abbonamento annuo L. 1000.- (Estero L. 2000.-) — Un numero L. 100.- (Estero L. 200.-).

SOMMARIO: Franco Grottanelli: *In memoria di un Alpinista*. — Giovanni Bertoglio: *Il Monviso*. — *Nuove Ascensioni*. — *Libri e Riviste*. — *Cronaca delle Sezioni*. — *Indice* - Vol. LXVII-1948.

In copertina: *Aiguilles Noire e Blanche de Peuterey da Entrèves*. — Fot. Don Solero.

## IN MEMORIA DI UN ALPINISTA

*Commemorazione di Vittorio Sella tenuta la sera del 3 Dicembre a Palazzo Carignano in Torino.*

**S**OLO per onorare la famiglia Sella — e dicendo di un loro — potevo indurmi a varcare quel limite esatto di chiusura che io ho imposto da alcuni anni a me stesso. Ma se io rimango nel cerchio della riconoscenza spirituale, entro la fiamma dell'amore intellettuale, veramente io non infrango il vincolo.

Varco, con passo leggero, quello della alata giovinezza, il cancello che adduceva alle ombre dei viali di S. Girolamo... col cuore non grave di allora: voci oggi spente, oppur lontane, risuonano ancora per me dalle case ospitali ove chiari sorrisi di benvenuto mi invitano e accolgono. Mi vedo con i cari amici festosi andare di villa in villa, di prato in prato, da giardino fiorito a giardino olezzante intento alle novità di un mondo per me tutto nuovo, fra gente che lavora e che pensa e che vuole cose grandi e pacate nell'ordine della scienza o dell'industria e le mostra compiaciuta all'ospite.

Ma sempre, ch'io esca da un colloquio con la vedova di Quintino che mi ritorna alle ore più nobili della storia italiana o da un ragionamento dialettico coll'alta mente matematica di Alfonso Sella, mi ricon-

duco poi ai maliosi racconti di Vittorio commentati dalle immagini immortali da lui strappate ai monti. Oh quanto dissimili, oh quanto trascendenti la mia scarna visione delle gibbosità toscane o delle petrosità abruzzesi! Mondi nuovi, magici, insospettati, si susseguono davanti ai miei occhi... come le architetture del Dorè per l'Orlando Furioso quando ero bambino. Tutte le Alpi, e poi il Caucaso, poi l'Hymalaia. Certe forme si imprimono nell'animo — dico nel cuore — come il volto della più bella e desiderata delle amanti.

Guardo come Tristano guardava il trascolorato volto di Isotta all'ultimo guizzo della face: per te... per te... voglio morire. Così io dico alle vette: ti amo, ti voglio, ti avrò... No, Vittorio, non ho avute le maggiori: il destino non me le ha date. Non l'Ushba, la più agognata! Non importa. So di esserne stato degno e tu mi hai fatto sognare un grande sogno, mille grandi sogni. Son qui per ringraziarti di questo, son qui per ringraziare tutti quelli della tua grande casata di avermi portato in alto. Allora di avermi fatto alpinista.

Ti ringrazio di avermi fatto conoscere, di avermi introdotto in quel mondo bellissimo che era il Biellese di or sono quarant'anni. Non lo sdolcinato, pur con tanta grazia, Piemonte di Guido Gozzano, immagine da paralume in crinolina e ventaglio, ma sì il vecchio Piemonte salcigno e coraggioso, schivo di belle parole, amante del lavoro, del buon vino e della Patria. Tutti concordi in questo dal Re all'ultimo valligiano ma qui, nel Biellese, esaltati da una nobilissima frenesia di lavoro capitanata da un'aristocrazia di nidiata — la tua è stata la più bella, l'epomina, non la sola — nidiata feconde che precorrevano i tempi dove occorreva ma si abbarbicavano al santo passato nell'amore della loro famiglia e della terra loro, che non vedevano certo seconda a nessuna in Italia e tanto meno fuori e che avrebbero difesa tutta, dalle case alle fabbriche, ai castagneti, ai santuari con la tenacia dei forti.

Non tradire, non cambiare casacca al primo muovere di vento, essere — in vita e in morte — fedeli! Questo mi avete insegnato voi ed io so di potervi presto, domani mi auguro, raggiungere senza rossore.

Sono, come voi, cristiano e sono stato, come voi, italiano. Credo nella Risurrezione. Quel lampo che da Oriente ad Occidente solca il cielo, nelle albe tempestose, ed è nuncio del giorno novello: così dice il Vangelo.

Risurrezione... un fuoco che nasce! Nasca per noi dal profondo: più salirà. Nasca dove si lavora: sarà più santo. Nasca fra le mani di un umile: sarà più puro. Scintillò un giorno lontano in un cunicolo fra le mani di un minatore che lo avvivò con una alzata di spalle ed una frase di sdegno che poteva anche essere una sanissima bestemmia: e poi fu tuono e vulcano. Sopra, tutto un popolo compatto combatteva, bandiere al vento, cantando. Sorse il fuoco dall'imo e la Patria fu salva. Risurrezione!

Gente del Piemonte, voi capite il mio augurio.

\*

\*\*

Una mano dura ha preso Vittorio Sella ancora ed appena adolescente per avvicinarlo ai monti. La mano di un parente, sia pure, ma più quella severa di un maestro.

Perchè allora alla montagna ci si avvicinava per gradi, non solo fisicamente ma moralmente, e si pensava che come per entrare in chiesa non indegnamente è opportuno conoscere e praticare il catechismo, così per diventare alpinisti fosse logico, anzi indispensabile, chiarire le indistruttibili basi etiche che ne costituiscono la ragione all'animo degli iniziandi, tanto meglio se fanciulli ossia non corrotti.

Il grande Quintino era, come tutti i suoi vecchi, un rude squadrato coll'accetta, un semplice che delle profonde radici dei suoi, il lavoro del telaio, portava tracce evidenti, un volitivo che sapeva, per la prova fatta su sè, come gambe, cervello e cuore, ben guidati, portano lontano e sui culmini. Ma questo suo sprizzar forza non era sempre perfettamente comodo a chi aveva d'attorno. Non comodo ai molli dormienti nella putredine romana, che egli convocava la mattina alle cinque al suo Ministero per colloqui animatori e sferzanti rampogne, non comodo per i suoi figli e nipoti che guidava per le prealpi o per i valichi interni fra le vallate aostane come preambolo ad un maggior discorso. Qui poi dirigeva in ogni senso, regolando il passo, il discorso, il pensiero, distribuendo compiti o di botanica o di mineralogia, persino di greco (nulla era estraneo a quella mente sfaccettata e possente) occupandosi dell'affardellamento dei sacchi, dei viveri, delle scarpe. Lui il più grosso, tozzo qual'era, in testa e dietro in lunga teoria i tozzettini, tutti robustissimi e sagomati certo senza nessuna venustà come il capo fila. Una scuola a passeggio più che una famiglia singola o un parentado, onde per tale furono più volte scambiati al loro arrivo agli alpi della Mologna Grande o della Bettaforca. E di questo si compiacque sempre il Sella, che era sì padre e zio o affine, ma innanzi tutto e sostanzialmente maestro. Onde è possibile parlare di uno stile alpino selliano, che ha improntato di sè il primo ventennio di vita dell'alpinismo italiano con delle caratteristiche inconfondibili di calma, di forza, di semplicità, di purezza, stile fermo e parco come il disegno di un tempio dorico e che informerà tutta la vita dei discepoli alpini di Quintino, i più del suo sangue, massimo fra tutti il Vittorio.

Piotare. Primo verbo del credo alpino nato lungo il Cervo da cui appunto le prime orme, piotone e piotine, partivano dirette magari alla cima del Monte Rosa, con sei o sette colli nel mezzo ed annessi saliscendi. Quindi scarpe acconcie, a triplice suola e tomaia a prova, e attorno alla suola un ciabattino sapiente chiodava un orlo almeno duplice di ali di mosca fatte a mano nel ferro più saldo. Oggi abbiamo altri cuoi, roba rara, la foca, il coccodrillo, e di ferro sotto i piedi non si parla più. Anatemizzato perchè troppo rigido. Impera la gomma, tagliata a losanghe,

striscie e dadini, che aderisce e fraternizza con tutto, con il ghiaccio e con la roccia per variata che sia di tessitura, sopra tutto con l'erba scivolosa ed obliqua dei prati in pendenza e bagnati; con quella addirittura si salda! Ed allora come può competerci il chiodo di ferro, scontroso ed a forma invariante? Sconfitto.

Ma i Sella li usavano; scontrosi anche loro, ferrigni essi pure ci andavano benissimo d'accordo. Se seguiamo questi scarponi ci fermeremo, ed a lungo, in certe baite fumose dei villaggi alpestri, allora rispettati, solitari, innocenti e lì assisteremo a lunghi colloqui con pipate e onesto ber vino a turno nella grolla fra quelli del piano e questi del monte. Amici, colleghi, partecipi del medesimo soffio di gloria, della stessa alea eccitatrice di pericolo essi gettano ora quel ponte d'oro dell'affetto, della stima e conoscenza personale, che durerà purtroppo solamente quanto la vita degli uomini generosi fra cui fu steso. Dopo verrà la folla senza volto e senza anima all'assalto di ciò che può cadere sotto il numero, il denaro e la volgarità (non certo la montagna vera) e l'alpigiano sarà forzato a diventare mercenario, albergatore, rapace e nemico. Il tempo delle grandi guide amiche dei grandi alpinisti sarà breve, vaniente; bellezza e tristezza insieme che passano. Poesia.

Seguiamoli ora noi, pesticciando con loro, con le racchette nei piedi, le sterminate lunghezze del Miage in un pomeriggio invernale. Grigiore di cieli e sfibrante distesa di neve molle ove ogni passo è uno sfondamento del coltrone bianco, l'aprirsi di un pozzo elittico in cui la gamba sparisce, il ripetersi monotono di una fatica che sembra non aver fine. Parlo per prova vissuta anche se con tracciati assai minori, ma che mi è rimasta tanto più netta perchè posta poi al confronto della lievità dello sforzo coi sci e come parametro di ciò che la volontà tenace può superare.

L'alpinismo biellese aveva allora un primo imperativo categorico: camminare sempre, magari piano piano per riprendere fiato. Le subdole fermate durante le quali le voci delle sirene del riposo, del tornare indietro, suonano dolci erano proibitissime! Allora, un buco dietro l'altro, la pista si snoda come il gomitolo di Arianna e arriva fino alla primordiale capanna alle Aiguilles Grises: lì un nodo o due segnano l'addiaccio, limitato solo dai capricci del tempo, e poi rivia, buchi su buchi e finalmente gradini dietro gradini non appena la montagna ritorna lei, la smagliante e tutta tersa dei mesi gelidi. Gradini ed ampi perchè la nevra-steria dei ramponi ha ancora da venire e le piccozze dei Maquignaz non conoscono, loro neppure, fatica e soste: si fermano quando gli uomini sono allineati sul dosso finale e sembrano proprio colonne doriche, compatti, degni di essere coronati da un fregio che manca o vi supplisce il cielo, e lassù, in quel punto dove li condussero volontà, forza, purezza, i più alti di tutta la loro patria.

Da questo vertice, che sembra altare, è, per me, come se Vittorio Sella, allargando le braccia, mi additasse ad una ad una le infinite catene

di monti ove egli andrà. Le Alpi intiere per prime, s'intende, ma, più lontano, le giogaie eccelse del Caucaso, le lontanissime del Nord America, le sublimi dell'Asia.

Elencarle sarebbe lungo, non interminabile, perchè Vittorio ha saputo scegliere, scremare, selezionare aristocraticamente e non ha mai avuto certe frenesie da collezionista di francobolli per esaurire ad esempio tutte le cime al di sopra dei quattromila metri delle Alpi, fossero pur gobbe o spuntoni a mala pena individuabili, non ha mai svolazzato qua e là per i continenti sitibondo di suscitare chiacchiere attorno a sè. In compenso non ha nessuna ora di paura da nascondere, nessun abbandono di compagni in pericolo da celare. Sul suo libretto di alpinista (anche gli alpinisti dovrebbero averne uno obbligatorio, etico) non stanno sciorinate filze di nomi, corse al primato riuscite, medaglieri e ciarpami giornalistici. Sta scritto però, in luce: Ha servito la Montagna con intatto onore. Lode austera. Selliana.

Vogliamo seguirlo nel Caucaso? Bisogna leggerne a traverso le pagine di chi gli fu compagno perchè lui più amava maneggiare la piccozza che la penna. Lo vedremo ideatore dei programmi e in testa, alla conquista di grandi sommità ancor inviolate (le più alte, le più stupide erano già state sforzate) ma intervallando scalate con grandi cacciate allo stambecco locale, ritraendo immagini di creste nevose insieme ai punti più romantici di quella regione allora selvaggia e con tutto il fascino delle terre dove anche l'uomo è elemento della pura natura. Però il cuore del forte è tutto in quel punto ove agogna a traverso il canocchiale la più bella delle punte, quella che non farà per beffa, e precisa la linea di attacco e già pare che balzi... ma il compagno che gli è dietro lo vede a brandelli, colle scarpe (le famose scarpe blindate) inservibili e ride. Lascia esso il Caucaso come si conviene lasciar la vita, con qualcosa ancora da cogliere, con un rimpianto, con una unghiata da dare, da leone non sazio.

L'apice della sua parabola ritengo sia da definirsi nel periodo di tempo delle sue ascensioni in comune col Duca degli Abruzzi. Il Sella era già ben conosciuto per le salite compiute quando incontrò quel giovane Principe a cui serie imprese nel massiccio del Bianco ed al Cervino, con ottime guide e illustri alpinisti nostrani, davano più che buona fama. Vano soppesare, su bilancie a pesi alterabili, quale dei due onorasse l'altro unendosi. Grande Principe ed alpinista grande. Uguali. Si sono incrociati, poi associati, dove già spaziavano da aquile. Se è concesso ai vermi di agglutinarsi in conventicole ed esibirsi in esercitazioni collettive, sarà pur dato alle acque di stendersi a fianco! Possibilità che irrita i vermi, naturalmente, ma le aquile volano lo stesso a coppie o in poche al di sopra delle nubi. Regalmente.

Dei richiami misteriosi orientano i viaggi lontani dei due esploratori verso le cime che più hanno sapore di essere insieme novità e leggen-

da. Quelle che le nuvole più difendono e brillano come sogni, impensatamente, nell'alba o in qualche plenilunio separate dal mondo da sterminati ghiacciai e giungle tropicali. Per trovarle andranno nel cuore dell'Africa, andranno ai confini dell'Artide.

Troppo facile la conquista del massiccio del Ruvenzori, anche se compensata da inaspettata sontuosità di panneggi nevosi e candelabri di ghiaccio. Perfetta sotto ogni lato quella del Sant'Elia, per l'aspra lunghezza della fatica, l'esatta coordinazione degli sforzi, la pacata armonia delle cordate. E il grido della vittoria sulla cima la conclude e corona giustamente con l'ultimo accordo in maggiore di una Sinfonia della Montagna che nessun musicista a tavolino e con le pantofole ai piedi scriverà mai.

Così, che dire di quel viaggio nell'Himalaia in cui il Sella, non nuovo all'ambiente, coglie, nella pletora delle apparizioni gigantesche, le più palpitanti, ma nessuna cima cede per iattura e le più eccelse si dimostrano ancora superiori alle possibilità fisiche dell'uomo ed alla sua attrezzatura; al di là delle forze — non dell'animo —. Ed allora ovunque questi scalatori siano giunti, anche se cento metri sotto ad un vertice supremo che si difende nell'insidia della nebbia e delle cornici malferme, la montagna è solo piedistallo. Il cuore è già sù.

E' perfettamente ridicolo invece chiamare vincitore l'uomo che scavalca il suo io fisico, primo o secondo, o, perchè no, ultimo, su questa o quella cima... Vincitore implica un rapporto fra quantità comparabili, adeguazione, conflitto fra forze brute, se volete, e spirituali, fra idee, fra simboli... Ma un uomo non è mai comparabile ad una montagna. In che cosa può compararsi; in peso od in altezza? Diremo che l'Everest è più alto di due metri se si ritrova un alpinista sul cocuzzolo... o che è invece diminuito di qualche cosa? Che ha un tonnellaggio maggiore? Che la montagna si è opposta? Ma può accorgersene, liberarsene con una sorta di oscura volontà nemica? Troppo onore per noi veramente!

Il contadino che si sente sulla zucca un brulichio di pidocchi ci dà dentro una buona grattata e tenta di cavarsene qualcuno. Ma il pidocchio, che sta sulla testa pieno di sana modestia, non si immagina di essere vincitore di qualche cosa ed il rustico ha sempre uguale statura, con o senza acari. Sarebbe certo pericoloso per l'uomo del volgo, per il passeggiatore, l'escursionista, l'atleta puro, il ginnasta acrobatico, l'agostista, il nudista, l'esibizionista, le prostitute dei tremila metri se la montagna si accorgesse di loro. Ne avrebbero da piovere giù pietre e valanghe da scrosciare e tormento da sibilare per spazzare e ripulire tutto!

No: la montagna seguita il suo sogno stellare, il suo assorbimento nel Divino, seguita la sua formidabile solitudine, continua ad essere un volto coperto che si svela per i pochi ed allora per risplendere del suo significato supremo... Chi vede Jehovah deve morire... Terribile monito.

Colui che lo accetta in umiltà di cuore, in silenzio, è capace, egli solo, di conquistare qualche cosa o meglio di rivelare alcunchè dei monti, di vedere la materia attraverso il pensiero, cioè dare la sua piena forma mentale al macigno ed al ghiaccio, esprimere, attraverso un suo gesto, la montagna come idea pura.

Alla sera del giorno falsamente laudato in cui il Cervino venne scalato per la prima volta dagli inglesi e non scalato dagli italiani, a chi avesse potuto misurarlo (come?) nell'Eterno esso sarebbe risultato identico a quello che era all'alba. Cattiva ascensione invece e giustamente punita per coloro che arrivati al vertice bombardarono con macigni i soccombenti, in una crisi non so più se di ferocia incosciente o di stolto delirio, pessima per chi rimase sconfitto e scornato causa la mancanza di concordia spirituale o di energia peggio ancora se per abbondanza di grappa come fu malignamente insinuato da quelli che conoscevano non essere tutti gli italici in lizza proprio astemi.

Bisogna aspettare dei decenni per vedere accennati dei tentativi di interpretazione psichica del gran monte, come la traversata invernale della Becca da parte di Vittorio... Ma viene pure il momento del peana: Echeggia dall'immane parete Nord, lastronata di verticali canali di roccia ghiacciata, da cui salgono, come ravvolti e portati da quell'onda di canto, di audacia in audacia e di miracolo in miracolo, due fratelli.

E' il cuore medesimo del Titano che è vinto... nella notte veniente esso avrà più gloria di stelle sul capo: uno di più, più battito d'ale attorno in ghirlanda: uno di più! Sarà veramente più grande il Cervino e con lui i due uomini che hanno proferito in Dio il suo nome segreto. E' Tony Schmid? Ha visto Jehovah; deve dunque morire. Morirà infatti entro l'anno medesimo della conquista, placato.

Cerco altri segni consimili tracciati sui monti, altri colloqui di pari livello fra uomini e cime, fra anime e forme. Certo ne trovo ove passò il Lammer, creatura di fuoco e con impennata icariana o demonica; e il suo più intenso solca la Thurwieser come una sfida e come un brivido di luce sulla parete di ghiaccio... altri consacrano la Nord delle Jorasses... uno orla di fulgore la cresta della Meije.

Ecco come l'uomo può sublimare le vette.

\*  
\*\*

Della maestria del Sella nel cogliere attraverso la fotografia gli aspetti più salienti delle montagne, dall'Alaska al Nepal, è già stato detto impeccabilmente dai tecnici dell'arte, e troppo per ripeterlo. L'interesse della sua iconografia è estraneo alla somma perizia e se riesce a così profondamente commuovere è segno che incide in una profondità spirituale ove la pura abilità non può giungere mai.

I confronti illuminano. Negli ultimi decenni siamo stati inondati da

immagini delle montagne Hymalaiane, le più solenni sicuramente nel mondo non per altezza ma per tragicità, le maggiormente patetiche. Ebbene in questo profluvio noi ci perdiamo e confondiamo, l'ultimo polo della noia essendo quelle vedute prese dagli aviatori che veleggiarono attorno o sfiorarono dall'alto l'Everest e riprodussero, in forma distorta e sciatta, le impressioni visive di cui sarebbe capace uno sciame di mosche ronzante attorno ad una torta di crema.

Corriamo allora a sciacquarsi e purificarsi la vista davanti ad una delle visioni del Sella... l'ineffabile Torre di Mustagh dal Baltoro... il Trono d'oro, i Gasherbrum... Differenze? No, abisso! Da un lato la raffigurazione volgare e dall'altro il sogno; cioè da una parte la menzogna, dall'altra il reale, perchè noi non possiamo veramente vedere l'eterna Natura, come fu pensata da Dio prima che il Tempo fosse, se non attraverso l'anima.

Al chiudersi di quella commedia mistica che è il Peer Gynt il protagonista si chiede affannosamente dov'è, dove si è celata, dove risorgerà la sua Aseità e gli risponde Solweig con tre parole, che sono tre gigli. Così noi sentiamo che Vittorio ci ha dato, attraverso la sua sensibilità, una raffigurazione della montagna che trascende la materia bruta, la traduce nel linguaggio dello spirito ed in un certo senso ne suscita e crea un apparentemente nuova ed inesistente ma che è invece sostanzialmente la sua più intima forma, quella con cui trabocca nel regno delle idee e vi si realizza.

Questo concetto è chiaro a chiunque abbia conoscenza della dialettica Hegeliana, antica nelle sue radici emanatistiche Neoplatoniche o Bizantine come il pensiero umano, ma possiamo tradurlo in emozione pura attraverso questo o quello dei panorami mediante cui il Sella, oltre la sua dipartita, si affascina e ci consola ancora.

Ricordate quel suo quadro magico dell'apparire di una delle grandi pareti del Rosa veduta da un colle? Un prato... un pastore sdraiato bocconi ma polpacci per aria... il degradare di una lunga vallata... in fondo l'eccelsa montagna con roccie, con ghiacci, con cieli, col fluttuare di luci ed ombre, tutta una gloria alpestre attorno al motivo fondamentale di una grande, di una placida armonia montana e di una non meno ampia preghiera cosmica. Orazione di quiete... Estasi... Annientamento di ciò che si vede in ciò che si spera.

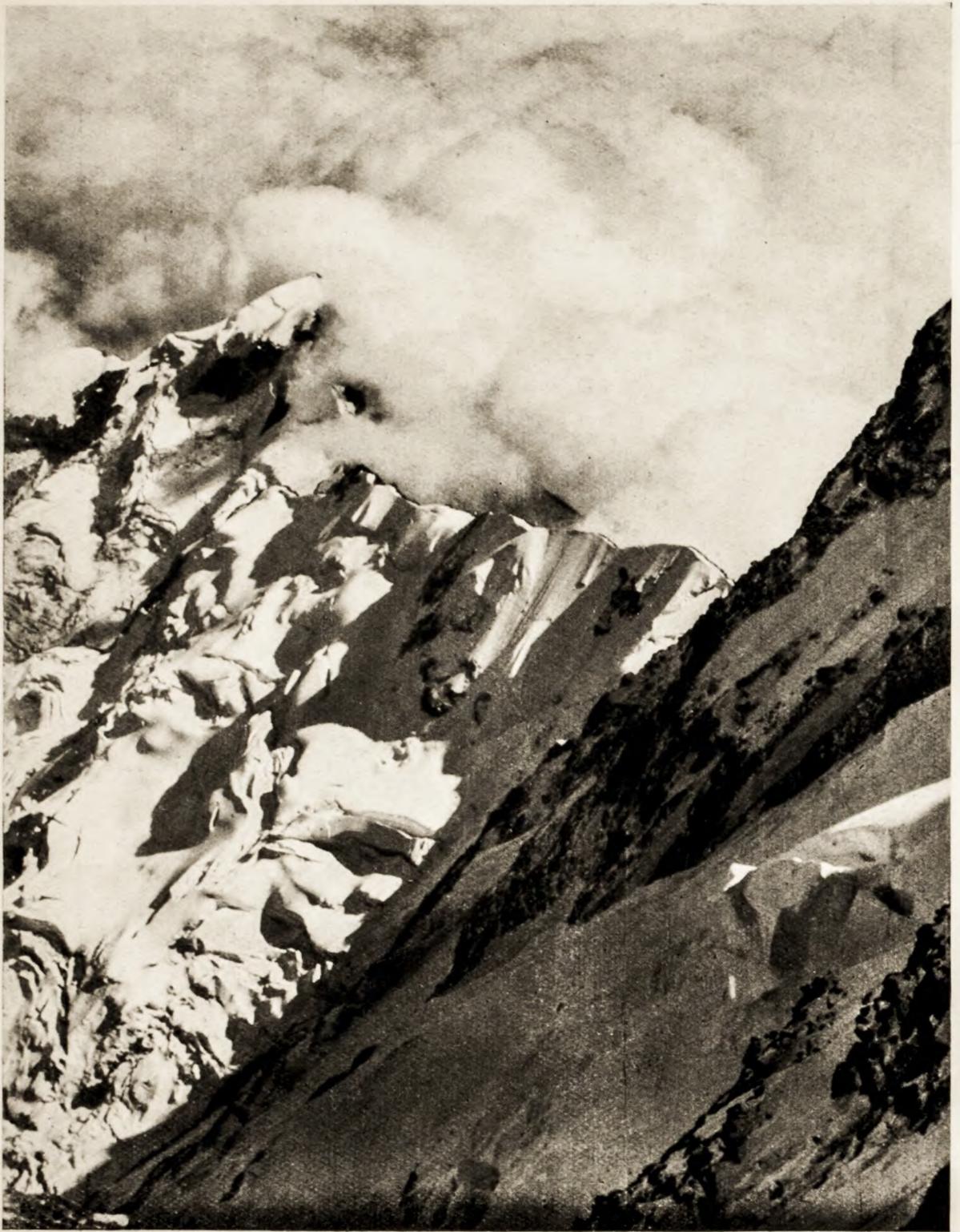
Una volta un mio duro compagno di giovinezza, un boscaiolo marmemmano, all'uscire da una santa Messa che egli aveva, come sempre, ascoltato con l'inerzia apparente di una cosa vegetale, che so io, uno di quei ceppi di quercia con cui fraternizzava, mi comunicò inatteso il suo profondissimo sentire, sillabando: « Questa veramente è l'ora di Dio! » e mi lasciò spiacciato.

Similmente opino che il taciturno Vittorio qui vorrebbe prenderci per mano, condurci a quel colle in silenzio, metterci davanti a quel



Il Monviso visto dall'aereo

V. art. a pag. 502



*Fot. R. Talanti*

Punta Grober e Ghiacciaio Signal

Divino diffuso e lasciarci a noi stessi... lui proseguendo solitario per cogliere ogni aspetto dell'Alpe su quelle sue immense lastre di vetro ove ogni posa rappresentava una giornata di attesa od un'impervia lotta superata, ad eternarvi la trasfigurazione del fiore, della nuvola, del macigno nel regno beato della Grazia.

\*  
\*\*

Mi son posto tante volte nelle fantasticherie dei bivacchi la domanda, solo apparentemente bizzarra: dove vanno, dopo morti, gli alpinisti (intendo i veri alpinisti)?

Quesito ozioso per quelli che hanno già in tasca l'indirizzo preciso del loro casellario nell'al di là ed al più nutrono incertezze sulla morbidezza o circa il colore dei cuscini con cui l'imbottiranno. Sicurezze di questo genere ho anch'io del resto, ma per gli alpinisti finti. Quelli vanno in teleferica ed a rotta di collo ma questa volta nel senso giusto, all'ingiù e a gradicare in coro nei pantani. Amen.

Ritorno ai puri, quelli che gli antichi avrebbero chiamato senza enfasi eroi e veduti in quelle serene regioni elisee che come localizzazione almeno armoniosa perchè temperata abbiamo oggi motivo di rimpiangere. (A me non nuoce pensare come Virgilio e come Platone). Onde, fra le nuvole e le stelle delle notti insonni alpine, ho intuito che essi continuavano e riprendevano ad arrampicare, i caduti uscendo fuori dal crepaccio che li inghiottì o riagguantando la roccia che li respinse, gli anziani lucidando la piccozza, in gran fretta, dando il grasso agli scarponi e squassando dalle spalle la vecchiaia per infilare le braccia nelle cinghie del sacco.

Salire! Cioè vedere Dio. Allora anche il famoso grido del Vescovo di Ippona « *Inquietum Domine est cor meum donec requiescat in te* ». trova ora traduzione somatica nell'ascensione ricondotta alla sua essenza, e poichè l'eternità ha da essere dinamica, gli alpinisti, continuando a perseverare in ciò che essi furono, rimangono nel vero perchè rimangono fedeli.

Per un grande alpinista per bene non vi è nulla, nella sua passione, da rinnegare o tradire alla morte: ecco una delle ragioni, quella del non mai tradire pur spiritualmente, che rende impossibile ai più la virtù alpina. Ma è anche la causa maggiore che deve rendere lieve, ai pochi chiamati, il primo incedere oltre la soglia solenne. Fedeli vanno incontro al Solo Fedele: magnifica aggettivazione questa per l'Idea Divina che appartiene alla Teologia mussulmana. Fedeli ricercano subito gli amici sicuri e si riformano, nelle terre ultraterrene, cordate eterne.

Allora perchè non posso supporre, perchè non posso essere certo, che Vittorio Sella, divenuto libero spirito in forma astrale, non sia corso a ritrovare chi più ha amato, il compagno delle più memorande im-

prese, e che lo abbia già colto intento a preparare, affaccendandosi alla sua minuziosa precisione consueta, l'attrezzatura per una nuova gigantesca scalata, a distribuire i giusti carichi a dei portatori indigeni in vociferazione giuliva, aiutato alacramente dalle sue guide fidate. Perché naturalmente ci sono anche loro!

Vi aspettavo Sella — commenta asciutto il Principe — e si rimette al lavoro. Fra loro le parole furono sempre brevi.

E la carovana si incammina, sincopando il passo sulle lente melopee degli indigeni, diretta questa volta verso una cima alta così che le vette del nostro globetto, non le modeste uso Kenia, Ruvenzori o Kilimangiaro, ma le più eccelse dell'Hymalaia e le maggiori di queste, nel Tibet inesplorato, appaiono semplici collinette. La meta si sprofonda nella notte dei tempi: sono i veri monti della Luna, quelli a cui si alimentava ai tempi dei Faraoni il Nilo leggendario, i monti che Erodoto, nel XII libro delle sue Istorie racconta di aver veduto, al di là delle estremi paludi che egli raggiunse, splendere nell'alba appena nata così elevati che li credette striscie di nuvole sfiorate e scolpite dal primo sole, ma un sacerdote Isiaco dissipò il suo errore. Dopo nessuno li trovò più, nascosti fra nebbie, deserti e impenetrabili foreste: bracci secondari del fiume ed ingannevoli paludi magarono gli esploratori e li condussero alla scoperta delle punte minori e delle false sorgive. Questa volta però i morti li snideranno.

Sù, sù, dunque, allontanandosi dalla costa verso gli altipiani, le steppe dove pascolano le paradossali giraffe e di tappa in tappa, verso i primi fuochi accesi nella notte, verso i pendii dove la strada si apre con l'accetta, verso le regioni dove i seneci nel fluttuare delle nebbie sembran fantasmi vegetali, verso le antiche morene ove si inguattano i laghetti... Poi come sempre la selezione si opera, la carovana si snellisce, si affina, si scarnisce... ne esce, al primo ghiaccio franco, al primo costolone di roccia di nudo e saldo granito, la cordata, questa epica forma di strofa alpina. Ora cantano loro, le guide Aostane, le nenie del vecchio Piemonte!

Salire! Le architetture di ghiaccio si accumulano l'una sull'altra con immani colonnati e frangie entro cui ulula il vento. Fra un crepaccio e l'altro l'impassibile Petigax orienta la sua via e la incide con montanara potenza: in un crepaccio si annidano per la notte.

Ne escono all'alba quando la nebbia, che nel pomeriggio li ha raggiunti e come avvolti nella sua pigra bambagia, discende al basso e si adagia in un biancore accavallato sulle giogaie e sulle vallate distesa come un caduto sudario da cui si libera l'immensa forma della vetta suprema, immacolata falce che sembra entrare nel cielo.

Salire! Il ritmo del gradinare riprende e la scalinata si avvolge e ritorce in spire più brevi a mano a mano che il pendio si accentua e la piramide si rastrema in vertice di lancia, si spoglia di materia, mentre il

vuoto si allarga attorno, non più umana vertigine o pericolo ma sublime ebbrezza ed anelito di volo.

Ed ecco la cima: piccolo spiazzo e insieme cretina ondulata. Grande silenzio e pace grande lassù, in quell'apice di neve dove ancor piede non giunse... e come già al Sant'Elia, il capo fila, Petigax, assicurato il gradino, conficca la picca, vi attorce la corda, si scosta quanto il luogo concede perchè il Principe passi per primo: il miglior sangue preceda.

Strano... è come se qui fossero traccia di passi... chi mai?... da dove?... Abbiamo fatto fuggire gli Angeli, mormora Vittorio.

Ed il cuore dei montanari fa eco nella parola di Croux: Oui, les Anges! Perchè par così semplice alle due guide che ci fossero gli Angeli, scolta dall'Alto, ad attenderli!

Sotto gli alpinisti (a quante migliaia di metri sotto?) il tappeto di bruma ondeggia, si gonfia... ad un tratto vi è come un frullo di ali dentro che lo squarcia... e gli sguardi dei vittoriosi vi tuffano dentro e scorgono nella immane voragine un azzurro cupo, un lago equatoriale nuovo, più vasto del Tanganika o del Victoria, largo così da non aver rive vicine a guisa di un mare: ed in esso gittata una forma mirabile che si staglia nel puro cobalto dell'acqua, nitida come se fosse incassata in un favoloso smalto.

Lontanissima una corona di monti la cinge con un succedersi di picchi nevosi e di torri rocciose ed un fiume la lambe curvo nel pingue verde di una grande pianura. Poi la terra si solleva di nuovo in una vertebra centrale, si rompe in un frastaglio di valli diritte e rovescie, e corsi d'acqua e golfi ed anse lunate, screziata di mille colori e sfumature e si chiude infine come una prua protesa verso un'isola ad essa quasi saldata e punteggiata da un vulcano in fuoco. Regno sì mosso e con tanta grazia e varietà di masse montane, degradanti colline, cinte pianure e foreste da apparire luogo irreali.

Sembra davvero... oh quanto ricorda... dice Vittorio.

Sì... L'Italia... chiude breve il Savoia.

E mentre si chinano di più per meglio scrutare, le nebbie si saldano ancora compatte e la visione scompare. Di nuovo son soli: etere e neve: ed è ora il cielo intiero che respira e che ride in un brillare di argento ed in ondegianti brividi di zaffiro.

Qualcosa avviene!...

Voyez, Monsieur Sella... Des ailes... Les Anges retournent...!

Così grida il Croux mentre col compagno cade in ginocchio estatico.

Ma uniti nella medesima Fede, non seguono il gesto i due alpinisti. Pur varcate le soglie del Tempo sono cruciati da un sordo dolore e da una sanguinante nostalgia.

La Patria, Sella... la Patria, sillaba con voce roca il Sabauda.

O quanto amata, bella e dolce più di ogni dono, Lei sogno dei sogni,

Lei la prima fede e la più santa, quella che tutto deve precedere nel cuore e nella mente perchè da Lei, da Lei sola, tutto deriva e discende... Lei lontana e vicina... Lei piagata orrendamente... Lei tradita e vinta...

Come abbandonarla anche per il Cielo?... Come salutare in pace gli Angioli?

E allora pregano sì, ma in piedi. Guerrieri, con la picca, non sollevano il volto. Per pudore. Per fierezza.

Perchè è tutto bagnato di pianto.

FRANCO GROTTANELLI

---

## Bricciole di storia alpinistica

# I L M O N V I S O

(Continuaz. v. num. 9-10)

### PARTE II.

#### *I primi tentativi italiani*

NELLA relazione di Wiliam Mathews pubblicata in « Peaks, Pass and Glaciers » (2° serie vol. 11°) (1) sulla prima ascensione al Viso, avvenuta il 30 agosto 1861 (2) per opera del Mathews stesso e del suo amico Jacomb con le guide G. B. e Michele Croz, (Matteo Rousse lo accompagnò solo fino alle Forciolline) è detto verso il fondo: « Quando considero i grandi vantaggi che offre il Viso, come stazione per studi trigonometrici e meteorologi, non posso altrimenti rendermi ragione della strana apatia, che i geografi italiani mostrano per la nobile e portentosa loro montagna, se non attribuendola ad una radicale singolarità nella tempra del popolo italiano ».

Il che, in parole povere e senza eufemismi, equivaleva a definirci co-

me solennissimi poltroni e fors'anche ignoranti.

Se le cose fossero state realmente come le vide dal suo punto di vista il Mathews, nessun dubbio sulla ragionevolezza delle parole.

Ma il Mathews era uno degli alpinisti inglesi, che dal loro non vicino paese correvano ogni anno alle Alpi, animati alle loro imprese da quello spirito sportivo che si affermerà sempre più fino ad oggi, che alle Alpi dedicavano le loro vacanze più o meno lunghe, ma che delle Alpi molte volte allora sapevano solo quello che i loro connazionali raccontavano, con poca o scarsa base di conoscenze storiche « in loco ». Nè, d'altra parte è il caso di gridare il « crucifige » addosso agli inglesi. Essi in conclusione venivano alle Alpi con perfetta mentalità di isolani, godevano cioè le Alpi per quello che esse soddisfacevano al loro punto d'avventura; ed amavano poi raccontare le loro avventure e le loro scoperte ai connazionali raccolti in un « Club » come ne esistevano tanti altri al loro paese, come non altrimenti potrebbe capitare ad un italiano od a un francese di raccontare ai propri connazionali le sue

(1) V. in Appendice bibliografica nota 3.

(2) Il giorno precedente, 29 agosto, il tentativo si era arenato perchè la comitiva, spostatasi troppo a occidente, si era portata contro il Vallanta, in vista del quale bivaccò, scendendo poi il mattino successivo verso la via definitiva.

impressioni sui paesi da lui visitati e più o meno inconsciamente interpretati secondo la natura e la mentalità propria e della propria stirpe. L'errore se vi fu, fu caso mai nostro, che riprendemmo quella letteratura e la trasportammo a piè pari nel nostro paese, pensando di riceverne una impressione genuina; mentre non era che un'immagine riflessa.

Così la letteratura dell'alpinismo si fermò là dove incominciava la storia dell'alpinismo, mentre mancavano molte volte (e mancano talvolta ancora oggi) le basi storiche di quello che fu l'alpinismo all'origine non potuto nascere pur esso dal nulla.

Così anche per la storia alpinistica del Monviso manca forse ancor oggi la prefazione. Il Sella salendo al Monviso, fu mosso, come egli stesso racconta (v. in appendice nota 8) dall'emulazione verso gli inglesi Mathews e Tuckett, che ne avevano calcato la cima, il secondo il 4 luglio 1862, con la guida Michele Croz, già compagno del Mathews nella prima ascensione, con Pietro Perrin di Zermatt, ed un certo Bartolomeo Peyrotte di Bobbio Pellice. Ma anche il Sella aveva portato con sé per guida la relazione del « Peaks Pass and Glaciers » e si basò su essa per guidare la sua comitiva fino alla cima. Chè, se il Sella raggiunse la punta occidentale, ciò fu dovuto, come risulta dalla sua relazione, dalla testardaggine del Gertoux, il quale, partito avanti in esplorazione, si tenne troppo alla sinistra dell'itinerario per la vetta orientale. Ma non appare che il Sella, stesso avesse fatto soverchie indagini localmente, occupato com'era nelle faccende politiche.

Il Mathews invece, accompagnato da Bonney e da Hawkshaw e dalla guida Michele Croz di Chamonix, dopo aver esplorato la zona del versante del torrente Guil, ed essere stato respinto dal mal tempo il 20 agosto 1860, aveva avuto a Torino dal Ball le notizie delle peregrinazioni di questi ai piedi del Monviso e l'indicazio-

ne sulla probabile via di salita (3).

Al Ball quindi andrebbe il merito di aver indicata la giusta via di ascensione al Mathews, anche se questi l'ha poi materialmente realizzata; questo in leggera contrapposizione a quanto dice il Sella (pag. 35 della lettera citata) il quale però si riferisce probabilmente al merito, dell'ascensione, avendo egli (come riporta a pag. 41) avuto solo con sé il testo integrale delle relazioni Mathews e Tuckett, e quindi essendo in grado di farsi un giudizio esatto sui meriti dell'uno e dell'altro.

\*  
\*\*

Ma furono il Ball e il Mathews veramente i primi ideatori della ascensione al Viso, oppure ignorandone i precedenti furono preceduti da altri?

Il Sella nel suo racconto cita due comitive che avevano preceduto il

(3) « ...Al mio giungere a Torino, trovai una lettera del mio amico Mr. Ball, col quale, al principio dell'anno, avevo ripetutamente parlato della via migliore per salire alla vetta del Viso. Mr. Ball mi scriveva da Novara in data 30 Luglio; mi informava che aveva previamente girovagato qualche giorno nelle immediate vicinanze di quella montagna, e che, sebbene continue nubi non gli avessero concesso visibilità per i primi due giorni, una fortunata schiarita al mattino del terzo giorno gli aveva permesso di individuare la via giusta per la vetta. Mr. Ball salì per la valle del Po fino a Crissolo, passò in Francia per il Colle delle Traversette e ne uscì per il Vallanta scendendo a Casteldelfino. Il sentiero che scende da quest'ultimo colle passa all'estremità della catena OA (vedere schizzo sulla relazione del Mathews); e traesitando per questo punto Mr. Ball ottenne una visuale interamente nuova della montagna, ossia la visuale della sua parete S.E. Per questa parete, che è considerevolmente meno scoscesa di tutti gli altri versanti del Viso, egli pensò che la vetta avrebbe potuto essere raggiunta, grazie specialmente ad una notevole quantità di neve che avrebbe di molto facilitata la salita.

Sfortunatamente, non ricevetti questa lettera in tempo per poter essere in grado di trasformare l'informazione in risultato positivo nel 1860, però accuratamente feci tesoro dell'informazione di Mr. Ball, e riservai il Viso come incoronazione alla spedizione della campagna del seguente anno ».

suo tentativo italiano. Però esse avevano operato sull'inizio dell'estate del 1863, e cioè già posteriormente alla 1<sup>a</sup> ascensione del Mathews e della 2<sup>a</sup> del Tuckett. Di quella fatta nella prima quindicina di agosto del 1863, e di cui faceva parte la sig.na Boarelli, non mi è riuscito finora di trovare relazione scritta.

Dell'altra, composta di sei torinesi, faceva parte un Sig. G. V., (identificabile secondo me nel Cav. Vittorio Grimaldi, poi socio fondatore del CAI) che con una prosa vivace e non del tutto disprezzabile narra della loro « Settimana al Monviso » trascorsa peregrinando da Crissolo attraverso i colli fino a compiere il periplo del Monte. La relazione apparve sull'« Opinione » di Torino in quattro puntate del 13, 15, 19 e 21 agosto 1863 (4).

Va notato per inciso che nel giro di due mesi l'« Opinione » pubblicava a puntate questa relazione e l'altra del Sella. Se amicizie personali legavano allora gli autori delle relazioni alla direzione del giornale, non va dimenticato cosa volesse dire per un giornale quotidiano pubblicato a 4 facciate il sacrificio di un piè di pagina su tre pagine per una relazione di ascensioni alpine. Erano tempi duri per l'Italia; e ne sapeva qualcosa il Sella, che nella notte trascorsa al bivacco tra l'11 e il 12 agosto rammenta come causa dell'insonnia le sue faticose giornate romane. I giornali erano ogni giorno pieni degli echi della sventurata vicenda garibaldina all'Aspromonte, che aveva acceso prima e dopo violente polemiche nel Parlamento e fuori; le cronache narravano della lotta ancora impari fra il nuovo governo e le sue forze e quelle dei briganti che infestavano il centro del Napoletano; dalle capitali europee giungevano le notizie che facevano incerti i pronostici su una pace europea sempre più minacciata ed

a cui avrebbe prestato poca resistenza l'Italia ancora convalescente delle sue ferite del risorgimento e malferma nella sua struttura economica. In mezzo a tanti clamori, la stampa quotidiana riusciva talora a creare una oasi di pace seguendo la cronaca (forse più diligentemente di quanto non avvenga oggi, in cui pare, ma non è, che l'alpinismo sia penetrato profondamente nella vita nazionale) di quegli ardimentosi che cercavano la via inusitata dei monti. (5). Del periplo di quei sei volenterosi torinesi, che furono ricacciati dalla nebbia nel loro tentativo al Viso, ci è rimasta la relazione sopradetta, in cui sono no-

---

(5) L'« Opinione » di Domenica 16 agosto 1863 così dava l'annuncio della salita del Sella al Monviso:

« Ascensione alpina - Mercoledì 12 corrente la più alta cima del Monviso era finalmente visitata da una comitiva di italiani che crediamo sia la prima abbia compiuto quel viaggio al quale prima di noi si arrischiarono con esito felice alcuni inglesi. Quella comitiva era composta degli onorevoli deputati Sella Quintino e Baracco, nonchè del Conte di S. Robert, già colonnello di artiglieria, e dal suo fratello Cav. Giacinto.

Dai nomi di questi signori si scorge subito che le osservazioni scientifiche non potevano essere dimenticate e noi speriamo poter dare fra breve un qualche cenno di questo viaggio che giungerà opportuno complemento al grazioso racconto che un altro nostro amico va tessendo sull'escursione di altri *touristes* italiani in quelle regioni alpine ». e all'11 settembre '63, cioè oltre un mese avanti la prima adunanza preannunciava così la fondazione del Club Alpino:

« Viaggi alpestri - Sta per essere pubblicato un *Giornale alpino* per cura del sig. avv. G. T. Cimino, che attende con molto zelo ad una guida corografica delle Alpi, che già annunciamo altra volta, e di cui pregustammo peregrine bellezze in vari capitoli e monografie qua e là pubblicate.

Inoltre alcuni animosi hanno fondato un *Club Alpino* nel quale si notano già i nomi della signora contessa Rignon, del Barone Perrone, del conte S. Vitale di Parma ed altri, Club che devesi ugualmente alle esortazioni del sig. Cimino.

Noi facciamo plauso di tutto cuore a queste coraggiose iniziative tendenti a mettere in rilievo tanta parte delle bellezze che la natura ha accumulato nel massimo lembo della nostra Italia ».

---

(4) V. in Appendice nota 7.

tevoli alcune notazioni topografiche, il tracciato dell'itinerario per Crissolo e le Balze di Cesare (mentre anche il Sella seguì come gli inglesi la via di Casteldelfino), il nome delle prime guide della valle di Crissolo (Antonio Perotti e Michele Re), e la copia della dichiarazione rilasciata dal Tuckett al Peyrotte che l'accompagnò sulla vetta, dichiarazione che trascriviamo per curiosità storica nell'appendice (nota 7). La comitiva precedente il successo del Sella che ebbe a prender come guida il Peyrotte pare non sia rimasta entusiasta del valore di costui; ma il Tuckett non osò forse negare una soddisfazione al suo accompagnatore e gli ne rilasciò dichiarazione. A quel periplo partecipò anche un fotografo, A. L. Vialardi, pur esso socio fondatore del Club Alpino, che aveva bottega a Torino; e le sue fotografie sul Viso, prese dal Viso Mozzo, e da altre punte servirono al Sella per farsi un'idea più esatta della via da percorrere. E' un peccato che non ne siano giunte a noi copie; sarebbero infatti un documento storico sia dal punto di vista alpinistico che da quello fotografico, in quanto le lastre furono conservate per quasi dieci giorni col sistema a secco al tannino e sviluppate alla fine del viaggio, tentativo forse fra i primi del nuovo sistema, e dal quale non si salvarono tutte le 12 lastre che il Vialardi aveva portato seco.

In quella relazione del V. G. viene poi fatta menzione di quella carta del Muletti, di cui abbiamo trattato ampiamente nella prima parte di queste note.

\*  
\*\*

Ma a questi, svoltosi fra il 1860 e il 1863, sono da aggiungere parecchi altri tentativi.

Immediatamente avanti a quelli citati, vi è il periplo del 12 Sett. 1854, compiuto da A. Whately e H. T. Jenkinson, inglesi (v. Peaks Pass and Glaciers vol. II° 2° serie pagg. 171 e segg.) e il tentativo del Whymp

l'11 Sett. 1860, che in definitiva si limitò alla traversata del Col del Viso e del Couleur del Porco, tentativi inglesi, e non italiani.

Potremmo forse fare un salto indietro di circa tre secoli, ma temiamo di essere presi come visionari. Fra Leandro Alberti bolognese, nelle pagine della sua « Descrizione di tutta l'Italia » parla anche del Monviso. Questo frate giramondo, curioso forse più delle persone che delle cose, pare che effettivamente sia passato nel Saluzzese e vi abbia raccolte le notizie sul Monviso. Se egli abbia poi parlato con i giovani di cui discorre, non si sa; ma se molte cose sono evidentemente prive di fondamento, qualcosa vi affiora di probabile. Dice l'Alberti (v. Nota 1) « Nascimento del Po « - Ha il Po la sua origine sopra Mon- « te Viso da tutti gli antichi scritto- « ri, Mons Vesulus addimandato, co- « me io dimostrerò sopra il quale so- « no alcune cime separate l'una dal- « l'altra, che a vederle di lunge, « paiono le torri di una Rocca. Egli « è questo altissimo monte sassoso, « et sterile, et nella cima vi è una pic- « ciola piazza, al cui passaggio da « vicini gioghi, è molto difficile, et « pericoloso, per esse tanto stretto, et « precipitoso da ogni lato, che dà spa- « vento a quelli vi vogliono passare, « come a me narravano alcuni gio- « vani, che vi erano passati, i quali « dicevano, che fosse grande la dif- « ficoltà nel passarli, ma molto mag- « gior lo spavento di non cader o « d'una parte è dall'altra, et roinare « per detti precipitij, che d'ogni lato « appareano nel ritornare. Anche di- « cevano, che tanto per la difficoltà, « quanto ancor per la paura nel ri- « torno, camminarono con le mani, « et piedi istesi sopra la schiena di « quel precipitoso luogo, sempre te- « mendo di cadere, o dalla destra o « dalla sinistra in precipitio; raggiun- « gendo, che quivi ritrovarono detta « picciola piazza, ove sono due fon- « tane l'una dall'altra poco discosta. « Da una di quelle ha principio il

« Durancio fiume, (il testo porta Fa-  
 « runcio ma è evidente errore tipo-  
 « grafico) che scende dall'Occidente  
 « per quei strabocchevoli, et sassosi  
 « monti, et sceso alla pianura corre  
 « al Rodano, ove finisce. Dall'altra  
 « parte scende il fiume Duria da detta  
 « fontana, et corre verso il setten-  
 « trione per i Salassi fra l'Alpi della  
 « Gallia, et poi mette capo nel Po, co-  
 « me dimostrerò. Scende adunque da  
 « questa fontana un rivo di chiare  
 « acque per stretti, difficili et stra-  
 « bocchevoli balci, et casca molto pre-  
 « cipitosamente fra quelle piccole val-  
 « li, sopra il sassoso monte et poi esce  
 « fuori presso terra quaranta braccia,  
 « parendo quindi scaturire, et uscir  
 « con tanto empito, et forza, et pari-  
 « mente con tant'abbondanza d'acqua,  
 « che è cosa meravigliosa. Nel cader  
 « suo sopra i sassi, de' quali son pie-  
 « ni tutt'i luoghi vicini alle radici del  
 « monte, che continuoamente cadono  
 « al detto, fa grandissimo strepito, et  
 « rimbombo. Egli è questo monte,  
 « com'è detto, tutto sterile, et non pro-  
 « duce herbe, nè altra cosa, eccetto  
 « ch'alcuni alberi, da i quali se ne  
 « trae la pece, o sia pegola, da' Gal-  
 « li dimandati *Pici*. Si vede altresì so-  
 « pra il luogo; ove sboccano dette  
 « acque del monte (non però molto  
 « discosto) una buca tagliata artifi-  
 « ciosamente, che passa dall'altra par-  
 « te di esso monte per la quale si di-  
 « ce essere il passaggio d'Italia nella  
 « Gallia a Brianzono ».

Forse a chi legge di quel tale la-  
 ghetto sulla punta del Monviso, verrà  
 fatto di pensare che quei baldi gio-  
 vanotti abbian detto: « e chi non ci  
 crede, vada a vedere ». Non è ben  
 certo che il Cluvero conoscesse l'opera  
 dell'Alberti; certo è che il Gleilkerck  
 nel tracciare la carta per l'opera del  
 Cluvero pone anch'egli il lago sulla  
 vetta del Monviso, si che si potrebbe  
 pensare ad una leggenda locale dif-  
 fusa e conosciuta. Certo è invece che  
 la notizia del buco di Viso non può  
 essere derivata da opere letterarie, in  
 quanto le note a tale riguardo di Ja-

cques Tignot, di Aymar du Rivail e  
 di Paolo Jove, precedenti all'opera  
 dell'Alberti, non possono essere sta-  
 te conosciute da questi.

E' quindi molto probabile che il  
 nostro frate sia stato a Saluzzo o for-  
 s'anche a Revello o Paesana, dato an-  
 che le informazioni seguenti circa il  
 corso del Po. E' vero che le idee geo-  
 grafiche si confondono un po' nella  
 testa dell'autore, e che Salassi e Sa-  
 luzzesi, Dora, Durenza, Monginevro  
 e Monviso abbiano danzato una sa-  
 rabanda pericolosa. La sorgente del  
 Po gli è però indubbiamente nota, e  
 il farla derivare dal percorso sotter-  
 raneo delle acque defluenti dai la-  
 ghi soprastanti dà a pensare (assie-  
 me al nome locale *peccei*, all'accenno  
 alla forma del Monviso e al buco di  
 Viso) che fosse nota e percorsa da  
 pastori la via dei laghi e del Passo  
 delle Saguette ai piedi del Monviso, il  
 che darebbe ragione delle impressioni  
 sgradevoli riportate su per le rocce da  
 quei giovani che vantavano la asce-  
 sa del Monviso, e che han sentito bi-  
 sogno di usar piedi e mani per man-  
 tenersi in equilibrio.

Lasciando quindi alla responsabi-  
 lità di questo padre predicatore la as-  
 serzione della prima ascensione del  
 Viso, passiamo a tempi più recenti.

L'Eandi (già citato al n. 12 della  
 prima parte di questo studio) (v. no-  
 ta 2) nel 1° vol. della sua « Statisti-  
 ca » descrive la zona del Monviso con  
 quella larga messe di particolari che  
 l'esame da noi svolto nella prima par-  
 te lasciava prevedere, in quanto co-  
 nosciute le vie alte attorno al Mon-  
 viso. L'Eandi, ricorrendo ai dati rac-  
 colti dal Porrino, oltre che a quelli  
 trovati in sito, in questo breve capi-  
 tolo dà l'altezza del Viso in m. 3832  
 (il Mathews con l'osservazione baro-  
 metrica troverà quella di m. 3861,  
 contro quella di 3841 delle ultime de-  
 terminazioni, molto vicina quindi  
 quella dell'Eandi alla realtà); cita il  
*Visoletto* (sic.) con la quota 3336, il  
 Monviso di Vallanta (quota 3360), il  
 Monviso di Ristolas e il Viso Mout



*Fot. R. Hacker*

Le Levanne



*Fot. F. Coruzzi*

Dal Rifugio Marinelli al Bernina

(quotato 2902); nota che il Viso è staccato dalla catena spartiacque; consiglia come strada di approccio quella di Oncino, per il Gruppo dell'Alpetto e la balma dell'Alpetto, quindi alla Capanna dell'Alpetto quotata 2263 (quota 2268 delle carte più recenti) a 3 ore e mezza da Oncino, e lo dà come luogo opportuno di pernottamento. Di lì indica distante 2½ ore di salita il piano dei laghi della Pellegrina e del Lago Grande di Viso, a quota 2368 (che è all'incirca la quota reale del Rifugio Q. Sella).

Nel testo è citato il passaggio dei Balzi di Cesare, col suo nome, per giungere, attraverso il Piano del Lago di Pratofiorito, a Crissolo. Dal riferimento al piano dei laghi, si può individuare nel Passo delle Sagnette il passaggio indicato per la discesa ai laghi delle Forciolline (di cui è nominato il Vallone), che vengono indicati come punto di pernottamento e di partenza per la scalata del Monviso (otto ore dall'Alpetto, sei ore da Castelponte). I tempi di marcia sono ben diversi da quelli attuali e da quelli praticati dai primi salitori, ma piuttosto misurati sul metro dei pastori, tuttavia la descrizione che viene data di tutta la zona ad est del Viso, e della conformazione stessa del monte, è vivace e tutt'altro che dispreggiabile, senza esagerazioni troppo evidenti, anche se la difficoltà del percorso potevano essere allora sopravvalutate.

In complesso l'esplorazione delle pendici del Viso fu abbastanza minuta e diligente; l'Eandi segnala come punto panoramico una punta inominata a quota 3112 (forse la quota 3109 della carta I.M.G. al 25 mila o punta Piemonte del Valbusa, a NO della punta Michelis seppure non si tratta della stessa Punta Michelis, in quanto è indicato a sinistra del passo delle Sagnette, e come terza punta importante a sud del Viso).

Ma l'Eandi, dissertando di toponomastica locale e del Buco di Viso (di cui contrariamente ai suoi predeces-

sori indica intorno al 1480 la costruzione, su dati non citati, ma probabilmente forniti dal suo amico lo storico Carlo Muletti, fratello del topografo Felice citato nella prima parte di questo studio), si chiede perchè non si salga il Monviso, alla fin fine meno alto del M. Bianco; e consiglia, dopo varie considerazioni sugli altri versanti del Viso, quello sud, a cui pervenire sia attraverso il Passo delle Sagnette, sia risalendo da Casteldelfino il vallone delle Forciolline.

Ma chi era dunque quest'Eandi; mosso da sacro fuoco verso questi monti? Saluzzese, nato il 13-5-1791, si era diretto alla carriera che potremmo oggi chiamare prefettizia. Giunto alla carica di vice intendente a Saluzzo, avendo a mano tutta la documentazione della provincia, si dedica alla compilazione della sua « Statistica » secondo i dettami degli studi degli enciclopedisti; l'opera in due volumi è ricca effettivamente di dati oggi preziosi allo storico ed all'economista. Promosso Intendente a Chiavari poi a Pallanza, fu inviato dal Governo Sardo in Francia e nel Belgio per studiarvi il sistema penitenziario e fu in seguito amministratore delle R. Zecche. Nominato cavaliere dell'ordine Mauriziano, fu scelto il 4 Giugno 1835 come socio effettivo dell'Accademia delle Scienze, dove in verità non lasciò traccia di altri studi. Fu anche avvocato Membro della Commissione Superiore Statistica.

Godette l'amicizia di personalità dell'epoca, quali lo storico Carlo Muletti, il geologo Cesare della Chiesa di Benevello (che progettò, ma non eseguì, una carta geologica del Monviso); dello storico Goffredo Casalis. Morì a Torino il 18 Agosto 1848; una lapide lo ricorda nel Palazzo di Città a Saluzzo.

Non alpinista quindi, anche se egli afferma più volte che volle prendere visione diretta dei luoghi descritti; era animatore di chi poteva avere maggiore attitudine alpinistica.

Ed ecco, che dopo aver descritto in

più di 15 pagine della sua « Statistica » il Monviso, ed in un altro capitolo la composizione mineralogica, nell'appendice al 1° vol. pubblicata alla fine del 1835, egli dà notizia del tentativo di salita compiuto lo stesso anno sulle tracce delle sue precedenti indicazioni. Così si esprime l'Eandi:

« Nel corso della stampa delle altre parti di questa Statistica ho nutrito sempre il desiderio di dare qualche maggior cenno sul Monviso esaminato e visitato dalla parte della valle di Varaita, cioè dal solo lato in cui è più probabilmente accessibile. Ma il cattivo tempo non permise nell'estate del 1834 si eseguisse totalmente la progettata investigazione da chi cortesemente se ne assumeva l'incarico. Solamente al Signor Geometra Domenico Ansaldo con due suoi compagni venne, verso le ore due pomeridiane del giorno 24 agosto, e dopo il più disastroso cammino, fatto di avvicinarsi alla base immediata del gran picco, dal quale più non trovossi che alla distanza di 400 in 500 metri, ed inferiormente all'alto suo culmine che di soli metri 150: ma un macigno di smisurata mole e la nebbia sopravvenuta gli vietarono di proseguire più oltre la salita. In quell'occasione si riconobbe che dall'ultimo dei tre laghetti cioè dall'inferiore, posti nell'indicato vallone delle *Forciolline* sono assai visibili le creste del Monviso, e che di là compaiono i circostanti monti in forma di anfiteatro sul quale si adergono le cime dello stesso monte: e si riconobbe pur anco che dalla punta principale visibile all'intero Piemonte, lunga a un dipresso sul suo vertice 40 in 50 metri e larga 30 metri, si dirama verso il nord-ovest un colle, detto dai montanini *bercia*, con altra punta che sta indietro di metri 3 più alta, quasi rotonda di diametro metri 30 circa, e finiente in alcune piccole punte o cime quasi tutte uguali in altezza (forse i cosiddetti Torrioni Sari-N. nostra).

Per ultimo giudicossi essere di là

meno difficile di ascendere sul monte, potendo i lati di ciascuna piramide, quantunque sienvene parecchie a superare, offrire moltiplicati mezzi di accessibilità framezzo alle rovine ed alle scanelature di quei sommi gioghi ».

Si potrebbe essere tentati di classificare questa salita al pari di quella citata dal Padre Alberti; ma qui ci troviamo di fronte ad un tentativo ben più serio, e che partiva da basi già conosciute e valutate e dopo un esame di tutto il monte, in cui sono pure individuate due frane colossali di rocce precipitate dai fianchi del Viso.

Forse è da presupporre un po' esagerata la quota indicata (circa 3700 metri); è più probabile, sulle basi degli accenni alle difficoltà incontrate, che essi siano giunti circa all'altezza della punta Sella; ma certo però ad un punto che costituisce un vero tentativo alla vetta, alla quale L'Eandi stesso aveva consigliato di non avvicinarsi prima del 15 luglio, per l'eccessivo innevamento.

Perchè adunque, negli anni successivi, non furono ripetuti i tentativi? Forse l'età non più giovanile dell'Ansaldo, il trasferimento dell'Eandi da Saluzzo tolsero il lievito del successo. I montanari del luogo, meno puntigliosi di quelli di Chamonix e di Val-tournanche, non seppero resistere; e quando comparvero gli inglesi, forse gelosi del loro spirito di cacciatori, vollero esagerare le difficoltà degli approcci, creando nel Mathews la persuasione di un totale abbandono dell'alta zona attorno al Monviso.

E noi credemmo alla parola (in buona fede, del resto) degli inglesi. Che ricalcarono la via preconizzata dagli italiani, battuta, nella parte perimetrale, da cacciatori, da ufficiali, da studiosi.

\*  
\*\*

E sia dato così un riconoscimento, a più di un secolo di distanza dei meriti, voluti ed inconsci, di questi ita-

liani, non ignari delle bellezze del loro paese, non incuranti di studi e di ricerche, come poterono pensare gli alpinisti venuti sul Monviso più di trent'anni dopo.

GIOVANNI BERTOGLIO

#### NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) FRA LEARDO ALBERTI - *Descrizione di tutta l'Italia* etc. - Venezia 1581.  
Dà una descrizione del Monviso nel capitolo « Nascimento del Po » pag. 384-385.
- (2) GIOVANNI EANDI - *Statistica della Provincia di Saluzzo - Opera compilata dal Vice-Intendente G. E. Saluzzese* - Saluzzo - per Domenico Lobetti - Bodoni 1833 (in effetti l'opera deve essere uscita nel 1835, perchè alcune tavole portano l'indicazione « con permissione 1835 ») 2 voll.
- (3) W. MATHEWS JUNIOR - *Ascent of Monte Viso* in « Peaks, Pass and Glaciers » 1862 (2ª serie vol. IIº pagg. 147-174).
- (4) F. F. TUCKETT - *A night on the summit of Monte Viso* in vol. Iº del « The Alpine Journal » 1863, pagg. 26-33.
- (5) F. F. TUCKETT - *Una notte sulla sommità del Monte Viso*. Traduzione del N. 4 di questa bibliografia ad opera del Conte di St. Robert in Appendice dei nn. 77 e 78 della « Gazzetta di Torino », 1863.
- (6) GUGLIELMO MATHEWS - *Salita al Monte Viso narrata dal Sig. G. M.* (traduzione dall'Inglese) con note - Saluzzo 1863 - Tip. Fratelli Lobetti-Bodoni, pagg. 36 in 16º con uno schizzo. Traduzione della relazione precedente riprodotta da C. S. (Conte Cesare di Saluzzo secondo il Denza).
- (7) V. G. - *Una settimana al Monviso*, pubblicato in appendice sul « L'Opinione » i giorni 13, 15, 19, 21 agosto 1863.

In questa relazione è riportata la dichiarazione del Tuckett al Peyrotte:

« Des châlets entre le col de Vallanta et Ponte Castello nous sommes montés avec les « guide, Michel Croz de Chamouny et Pierre Pern de Zermatt à la dernière cime du Monviso, « sur laquelle nous avons passé la nuit du 4 en jouissant de la plus belle vue sur toute la « plaine d'Italie, les montagnes de la France, les Alpes Maritimes, etc. Je trouve qu' il faut « remarquer que B. Peyrotte est le premier piémontais qui a mis le pied sur cette montagne. « Queiras, 6 juillet 1862 Francis Fok Tuckett de Bristol en Angleterre ».

- (8) QUINTINO SELLA - *Una salita al Monviso* - Lettera di Q. S. a B. Gastaldi, Segretario della Scuola per gli Ingegneri, 15 agosto 1863.

Stampata originalmente nel settembre 1863 sul giornale « L'Opinione » in appendice; poi in estratto in un opuscolo di 63 pagg. in 16º nel 1863 dalla Tipografia dell'« Opinione »; successivamente dal Bollettino del C. A. I. n. 20 (pagg. 81-107) con l'aggiunta di una lettera del 4 settembre 1863 sulla seconda ascensione italiana al Monviso.

La stessa fu ripubblicata nell'opera J. TYNDALL - « Le forme dell'acqua Nubi e Fiumi, » Ghiacci e Ghiacciai » edizione italiana Fratelli Dumolard - Milano - 1877 a pagg. 16-60.

---

---

## NUOVE ASCENSIONI

MARE PERCIA (m. 3385) (Gruppo del Gran Paradiso) - 1ª ascensione per la parete sud - Enrico Pons, Celestina e Pietro Falchetti - 13 luglio 1947.

Partenza dall'Alpe del Médico (m. 2474), ore 6,30. Lago Lillet (m. 2765), ore 7,30-8. Dal lago la parete ha aspetto imponente

te ed è resa articolata da tre nervature principali le quali scendono parallele sin presso il largo cengione detritico di base (che adduce al Colle Occidentale del Grant Etret) e ne sono separate da una fascia pressochè verticale di placche piuttosto lisce. Dopo un tentativo protratto per alcune lunghezze di corda, di superare questa balza attaccandola sulla direttrice della veta, ritorniamo alla grande cengia, e spostandoci alquanto sulla destra, aggiriamo

mo per un canale ampio (1) le difficoltà della prima balza (2), riportandoci al disopra di questa sulla direttrice della salita, pressochè al centro della parete, foggiate a scaglioni. Si sale direttamente con divertente arrampicata che si fa a grado a grado più impegnativa, su roccia abbastanza buona e salda nei tratti ripidi. Si esce a pochi metri dalla vetta, in corrispondenza di un intaglio netto e caratteristico. Ore 14 circa.

(1) *Il canale è ben visibile nella fotografia a pag. 139 di « Nella gloria delle altezze » di A. Ferrari.*

(2) *Detta balza è molto probabilmente scalabile per un incassato canalino obliquo, di roccia giallastra, che si origina dalla congia di base press'a poco in corrispondenza della costola di sinistra.*

*Osservazione* — Dalla anticima ovest della Mare Percia (vedasi la guida « Gran Paradiso » pag. 74) si stacca in direzione SO. una breve cresta, non segnata sulla tavoletta « Ceresole Reale », che una paretina rocciosa separa dalla più cospicua cresta sud e sud ovest (la quale ci parve diramarsi dalla vetta e non dalla anticima O. come detto a proposito dell'it. 15 d nella guida suddetta). Riteniamo che a detta breve cresta si debbano riferire gli itinerari 15 e della guida citata, e quelli indicati a pag. 136 della guida B. e V. 1896, ed a pag. 204 della M. e V. (le quali ultime accennano propriamente ad una cresta S.O.), poichè per chi salga dai nevai del Gias di Beu, tale via è la più naturale e breve.

#### **PUNTA DI PRAFIORITO (metri 2900)**

*(Gruppo del Gran Paradiso) - 1ª ascensione della cresta S.S.O. - V. Careggio, R. ed U. Crovella, C. e P. Falchetti, E. Pons, in due cordate. 29 Giugno 1947.*

(Proponiamo di denominare così la Punta 2900, massima elevazione della Costa di Prafiorito - vedasi Guida del Gran Paradiso, pag. 367 - per distinguerla dalle vette della Cresta del Cavallo).

Dalle Alpi di Lavina Grossa, m. 2120, guardando a levante, la cresta appare bene individuata ed attraente. L'attacco trovasi ad una diecina di minuti dalle Alpi

ed alla medesima quota di esse, ad un minuscolo intaglio della base della cresta. Da esso si percorre rigorosamente il filo, superando dapprima una facile serie di placche, una paretina ed un camino aperto, sino a portarsi alla base di un ardito torrione (corrispondente probabilmente alla quota 2385 della tav. Valprato Soana, '32), che ci impegna notevolmente. Segue una serie di costole rocciose, non facili, e di torrioncini variamente interessanti, sino ad un cocuzzolo che un salto netto separa dal restante tratto di cresta, orientato a sud e già ricordato dall'ascensione di A. De Petro, per il quale si prosegue sino alla vetta.

La roccia veramente ottima, la presenza di comodi e frequenti ripiani per l'assicurazione, l'esposizione meridionale e la vicinanza delle Alpi si presterebbero ad un percorso di scuola di roccia, per chi non paventi la camminata dal Molino di Forzo.

#### **PUNTA FURGGEN (Sperone Sud-Ovest) - Prima salita - Gino Gandolfo (guida C.A.I.), Bruno Bich (guida C.A.I.).**

L'attacco è individuabile dalla zona del Plan Maison. Il primo tratto molto pericoloso per la caduta di sassi, è su roccia ripida, ma abbastanza buona. Si supera l'erta bastionata iniziale (2 chiodi), fino a una cengia orizzontale. Si riprende per rocce meno difficili, ma malsicure sino alla zona innevata che si supera direttamente per canalini sino all'ultimo salto. Difficoltà per la roccia instabile e ripida (2 chiodi). Passaggio con diedro (1 chiodo) terminante sotto la vetta, sulla quale si esce direttamente sotto all'ometto. Dall'attacco: ore 4.

#### **PICCOLO CERVINO (parete Nord-Est - Prima salita - Gino Gandolfo (guida C.A.I.), Bruno Bich (guida C.A.I.).**

Si supera la seraccata del Ghiacciaio del Piccolo Cervino fino all'attacco della roccia. L'inizio è costituito da una serie di placche di roccia ottima con strati di neve e ghiaccio. Più in alto, dopo alcune rocce lisce (1 chiodo), si perviene a una traversata obliqua su cengia di circa 50 metri (5 chiodi). Si attraversa un ripido canale di neve e ghiaccio e si giunge all'attacco dell'ultimo salto. La direzione è unica, perchè orientata direttamente alla vetta. Le rocce, pur non essendo difficili, sono scarse di appigli. La pendenza è alquanto forte. Si attraversa in salita su cengia obliqua e ripida con roccia ricoperta da ghiaccio (4 chiodi). L'uscita

dalla difficile cengia posta sotto la gran placca terminale con pendenza di circa 80 gradi. Il primo tratto è su rocce instabili, poi si supera direttamente la placca nel centro (1 chiodo). L'arrampicata è libera, molto esposta e diretta. All'uscita strapiombante, venne lasciato un chiodo.

Si termina sotto la vetta e con appoggio su colatoio di ghiaccio si tocca la sommità. Ore 5 dall'attacco. Salita divertente su roccia ottina con difficoltà di 4° e passaggi di 5° grado.

Considerata la stagione sfavorevolissima, le due salite, molto seguite, specialmente la seconda, dalle guide svizzere, devono ritenersi degne di rilievo.

**CORNO DEL VITELLO (m. 3057)** (spartiacque Valli d'Ayas e Gressoney) - Anticima quota m. 3023 della Cresta Nord-Ovest - *Prima ascensione della Parete Nord - Frachey* (guida di Champoluc) e Pasteris Giorgio, C.A.I.-Sari - 8 agosto 1948.

Bella parete di circa 150 metri che domina da sud i laghi del Pinter.

Da Champoluc portarsi ai laghi ed attraverso sfasciumi e nevali in 30 minuti si è all'attacco.

Iniziare l'arrampicata sulla sinistra e per rocce facili si tocca in breve una larga cengia; dalla destra di questa per uno sperone esposto si raggiunge una seconda cengia molto lunga e cosparsa di terriccio.

Si è così sotto una caratteristica fascia di rocce gialle che attraversa tutta la parete, alta una ventina di metri molto difficile ed esposta, con appigli poco sicuri. Attaccare a sinistra dove si presenta una colonna rocciosa in rilievo, poi portarsi ancora più a sinistra attraverso un'esile cengia sino a raggiungere un terrazzino donde si presenta un diedro di roccia marcia vertiginoso e molto difficile. Raggiunta una terza larga cengia seguirla a destra per breve tratto. Arrampicata in seguito per rocce esposte ma solide incontrando ancora qualche passaggio difficile e in un'ora circa si tocca la vetta donde passa la cresta NO del Corno del Vitello.

Dall'attacco ore 2,30 circa; consigliabile un chiodo al diedro.

**Relazione salita al COLLE SESIA (metri 4424) al Monte Rosa o SESIAJOCK** -

Nella giornata di lunedì 4 ottobre 1948, la cordata composta da Vecchiotti Adolfo e Ilorini Mo Francesco, entrambi della Sottosezione C.A.I. di Borgosesia ha effettuata la salita del Colle Sesia (m. 4424) sul versante Valsesiano del Monterosa.

Dopo di aver pernottato alla Capanna Resegotti ne ripartirono alle ore 6 di lunedì mattina 4 ottobre. Raggiunto il Colle Signal sullo spartiacque Valsesia-

Macugnaga, scesero sul pianoro superiore del ghiacciaio Vigne (pianoro Ellermann) sotto la incombente parete della Punta Gnifetti. Valicata la crepaccia terminale all'imbocco del canalone Sesia e scalinato il ripido zoccolo di ghiaccio afferrarono le rocce della sponda sinistra orografica del canale. Queste rocce formano da argine al poderoso scivolo di ghiaccio e sono nella prima parte piuttosto rotte e franose, si da richiedere molta attenzione nei diversi passaggi. A due terzi della salita si incontra un caratteristico triangolo di rocce rossastre formante parete quasi verticale. Detto tratto venne superato direttamente seguendo una serie di diedri e di placche fessurate e con l'aiuto di due chiodi di assicurazione. Tratto molto esposto, ma sicuro per la natura della roccia ricca di solidi appigli.

Alle ore 13 i salitori attaccavano l'ultimo tratto di rocce e sfasciumi ricoperti da neve e ghiaccio sino a toccare la base dell'ultimo pendio nevoso terminale. Evitata, con una diversione a destra la cornice sbucavano sul piano del Colle Sesia alle ore 14.

Questa salita che costituisce il valico più diretto fra Alagna e Zermatt, viene ripetuta molto raramente (or sono 50 anni che i primi salitori G. B. Gugliemina, Natale Schiavi di Borgosesia con il portatore Motta Nicola tracciarono questo itinerario fra i più belli del versante Valsesiano del Rosa) ed è effettuabile soltanto con buone condizioni di montagna a causa della esposizione alla caduta di pietre e dei due tratti di ghiaccio all'attacco ed all'uscita dal canale.

**PUNTA SANTA CATERINA (Gruppo del Rosa)** - *Primo percorso del canalone della parete est. Settembre 1948.*

Dopo molti infruttuosi tentativi ho vinto sul Rosa il tempestoso Canalone della Solitudine, scendente dalla punta S. Caterina. Condizioni meteoriche favorevoli da un lato, aggravate dall'altro per il continuo deflusso nevoso e il mascheramento dei crepacci di accesso. Partenza dalla Marinelli alle ore 15. Grazie a un'appendice del ghiacciaio su un baratro fu possibile il salto alle rocce verso le 22 sotto la luna. Attraverso il candore della mia « via del Poneta » operando entro un'accidente continuo deflusso di neve. Al di là il canalone inviolato variava fra i 70° e la verticalità. Reagii a una mitragliata del Nordend arrancando velocemente e improvvisandomi una piazzuola di attesa nell'orlo del ghiaccio entro la parete di si-

nistra. Indi nelle strozzature fu giocoforza immergersi nella raffica continua che all'aurora aumentò facendosi sassosa e dovetti attraversarla entrando nel cavo elicoidale di scavo, approdando fra pareti inaccessibili, non chiodabili. Unica chiave un camino da vincere alla Düllfer. Al di là le mediocri ma intasatissime rocce dello Jäger. Bivacco al vento del nord e il giorno dopo discesa tra i valangamenti dello sgelo e i balzi dei camosci.

ETTORE ZAPPAROLI

#### TORRIONE MAGNAGHI CENTRALE -

*Prima salita per la parete Est - Giuseppe Spreafico, Andrea Castelli, Ragni C.A.I., Lecco - 28 settembre 1947.*

L'attacco della parete si trova appena imboccato il canalone che si percorre in discesa compiuta la salita ai Magnaghi Meridionale e Centrale.

Si attacca in una fessura larga e strapiombante e si sale direttamente fino a raggiungere un tetto. Evitando il tetto con un traverso verso destra di circa 5 metri, si raggiunge un punto di fermata in un camino.

Si prosegue direttamente per un dietro camino per circa 15 metri per raggiungere una paretina, ci si sposta prima a destra e poi a sinistra fino a raggiungere un pianerottolo.

Si sale direttamente fino a raggiungere una paretina verticale con pochi appigli, superata questa si prosegue verso destra fino a raggiungere un ballatoio. Si sale sullo spigolo di destra per circa 4 metri spostandosi poi verso sinistra proseguendo per facili rocce fino a raggiungere la vetta.

Difficoltà: 4° grado superiore. Chiodi: usati 10, lasciati in parete 4. Altezza: circa 100 metri.

**SASSI PALAZZI (Gruppo Denti della Vecchia nella Prealpi Comasche) - Nuova via per la parete Ovest a destra del secondo spigolo del versante NO) - Luigi Castagna, Antonio Castelnuovo, Ragni C. A. I., Lecco - 31 agosto 1947.**

Per l'individuazione della salita si precisa che il versante NO dei Sassi Palazzi è diviso da quattro spigoli ben distinti.

Si attacca la parete Ovest del secondo spigolo da sinistra e si sale per circa 5 metri in un diedro giallastro posto sotto ad un tetto; il quale si supera sulla sinistra. Da qui, per fessura diretta, si raggiunge un secondo tetto sporgente per circa mezzo metro che superatolo, dà modo, mediante fessura verticale, di raggiungere un comodo posto di fermata.

Sempre direttamente per fessura ben

marcata si sale e si supera un leggero strapiombo e dopo un tratto di circa 30 metri dal primo punto di sosta si raggiunge un altro comodo posto di fermata e da questa per facili rocce si guadagna la vetta.

Altezza della salita: 50 metri circa. Tempo impiegato: ore 3,30. Chiodi lasciati in parete: 3. Difficoltà: 5° grado

**SASSI PALAZZI (Gruppo Denti della Vecchia nelle Prealpi Comasche) - Nuova via per la parete Ovest - Carlo Mauri, Duilio Berera, Ragni C.A.I., Lecco - 31 agosto 1947.**

Si attacca la parete pochi metri a sinistra dello spigolo SO e si sale verticalmente per circa 6-7 metri seguendo una fessura che porta in una seconda molto più larga.

Sempre verticalmente si supera uno strapiombo giungendo sotto ad un piccolo diedro che si evita sulla sinistra, poi ancora verticalmente si perviene ad un comodo posto di fermata.

Da qui si sale verticalmente per 10 metri, poi obliquamente a sinistra per altri circa 10 metri, indi si raggiunge verticalmente l'anticima e da questa per facili rocce alla vetta.

Altezza della parete: 50 metri circa. Tempo impiegato: ore 1,30. Difficoltà: 5° grado.

---

---

## LIBRI E RIVISTE

---

---

CHARLES Gos - *Le Cervin* - 1° vol. L'Époque Heroique - 2° vol. Faces, Grandes Arêtes. Paf. complessive 644 - Ill. f. t. - Victor Attinger, Neuchatel - 1948.

Ancora libri sul Cervino? Precisamente. Ecco qui due volumi ottimamente presentati, bene illustrati. Opportuni? Necessari. Dicevamo tempo fa che ormai la letteratura sul Cervino poteva costituire una biblioteca a sè, e che ci pareva tempo di... cambiar soggetto. Confermiamo. Perché, scrivendo quelle parole, o press'a poco, avevamo già intenzionalmente messo negli scaffali della biblioteca Cerviniana costesti due volumi i quali, tra altro, ne costituiscono anche un'ampia sintesi. Così che chi non possedesse le altre quasi infinite opere potrebbe magari accontentarsi di quest'ultima che tutte le compendia aggiungendovi anche quel che le altre non hanno.

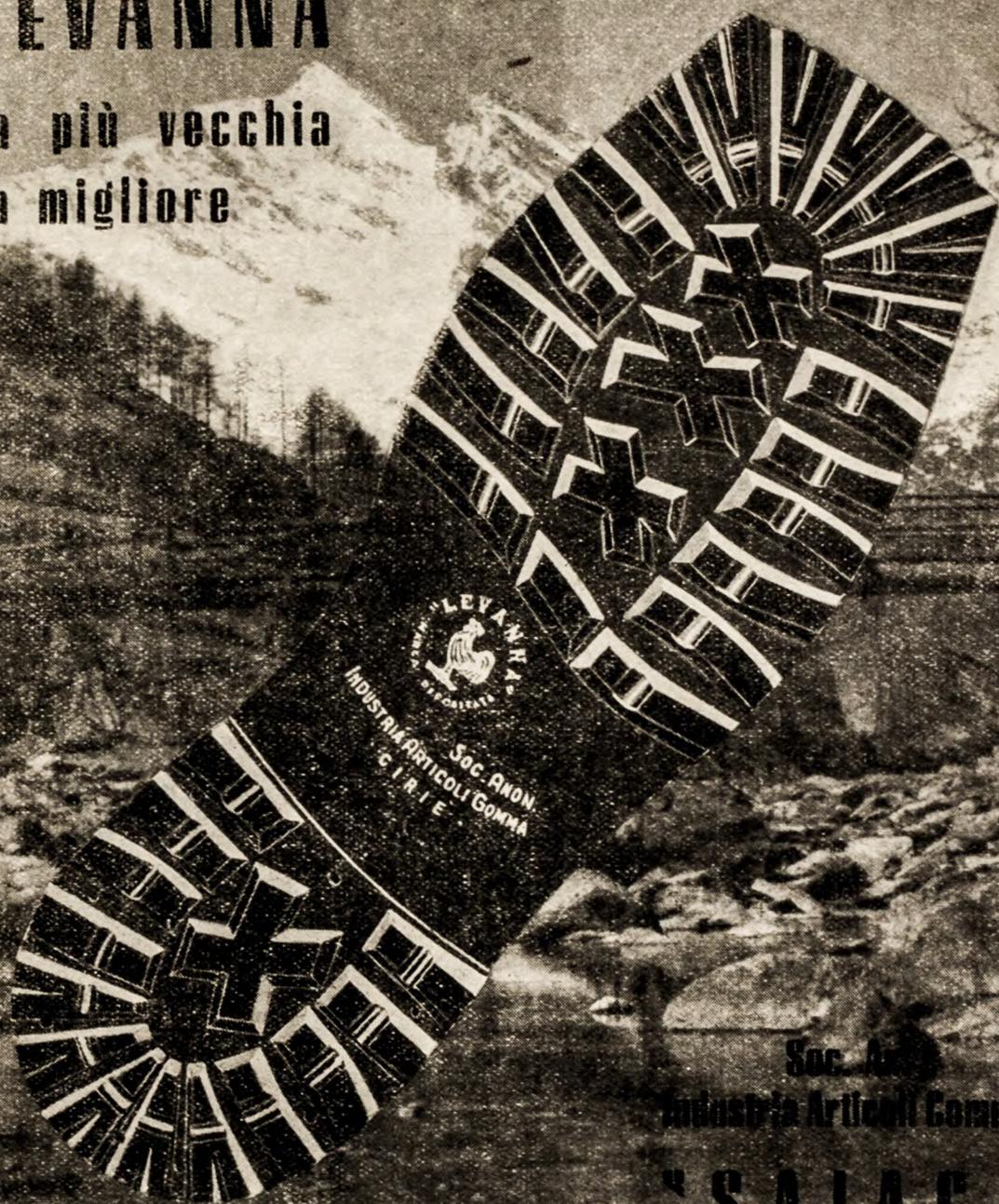
Senz'ombre di malizia potremmo anche

**Suola da montagna**

**LEVANNA**

**la più vecchia**

**la migliore**



LEVANNA  
INDUSTRIA ARTIGIANI GOMMA  
Soc. ANON.  
CIRIE

Soc. Anon.  
Industria Artigian Gomma

**"S.A.I.A.G."**

**CIRIE - (Torino)**

dir subito che cotesti due volumi del Gos costituiscono una specie di Bibbia del Cervino, compilata con infinita cura, profondo amore e insuperabile conoscenza. Al Gos nulla è sfuggito; le sue ricerche sono state minuziose, le notizie raccolte, da quelle importanti, basilari, alla briccola appena afferrabile, esaurienti, tali da poter far ritenere esaurita la materia.

Il primo volume che reca una lusinghiera prefazione di Geoffrey Wintrop Young va dal 1857 al 1867 ed è diviso in due grandi parti; una tratta dei tentativi di ascensione e giunge fino alla vittoria di Whymper e fatale discesa; l'altra narra dei tentativi e delle ascensioni posteriori alla conquista, fino al 1869. Il secondo volume è diviso a sua volta in due parti: la prima dà conto della conquista di tutte le creste e pareti, la seconda è una specie di miscellanea il cui titolo « In margine alla storia del Cervino » dà idea del contenuto in cui vi si trova di tutto sotto qualsiasi profilo.

Un'opera così fatta e di cotanto respiro, non è precisamente recensibile. Per darne quel conto che merita bisognerebbe dedicarle anche più di un articolo, cosa che, con gran rammarico non è possibile fare. Nullameno vorremmo che queste poche righe fossero sufficienti a richiamare l'attenzione dei lettori su di essa non solo, ma che significassero anche consiglio a farne acquisto. Perché ripetiamo, si tratta di un qualcosa di unico, frutto di un lavoro colossale e di uno studio lunghissimo. Chi avrà letto cotesti due volumi potrà tranquillamente affermare di conoscere a fondo il Cervino e la sua storia. Cosa che non riuscirebbe tanto facile dovendo scernere nella marea di pubblicazioni apparse su cotesto allettivolissimo soggetto. E viene logicamente da pensare che se si facesse altrettanto per le principali montagne o gruppi di montagne, si contribuirebbe in modo superbo alla diffusione della letteratura alpina e alla conoscenza delle montagne stesse (l'Histoire du Mont Blanc del Durier ne è un classico esempio). Naturalmente opere di cotesto genere dovrebbero essere costruite da scrittori dotati di penna sciolta e robusta al tempo stesso, lirici quel tanto che basta

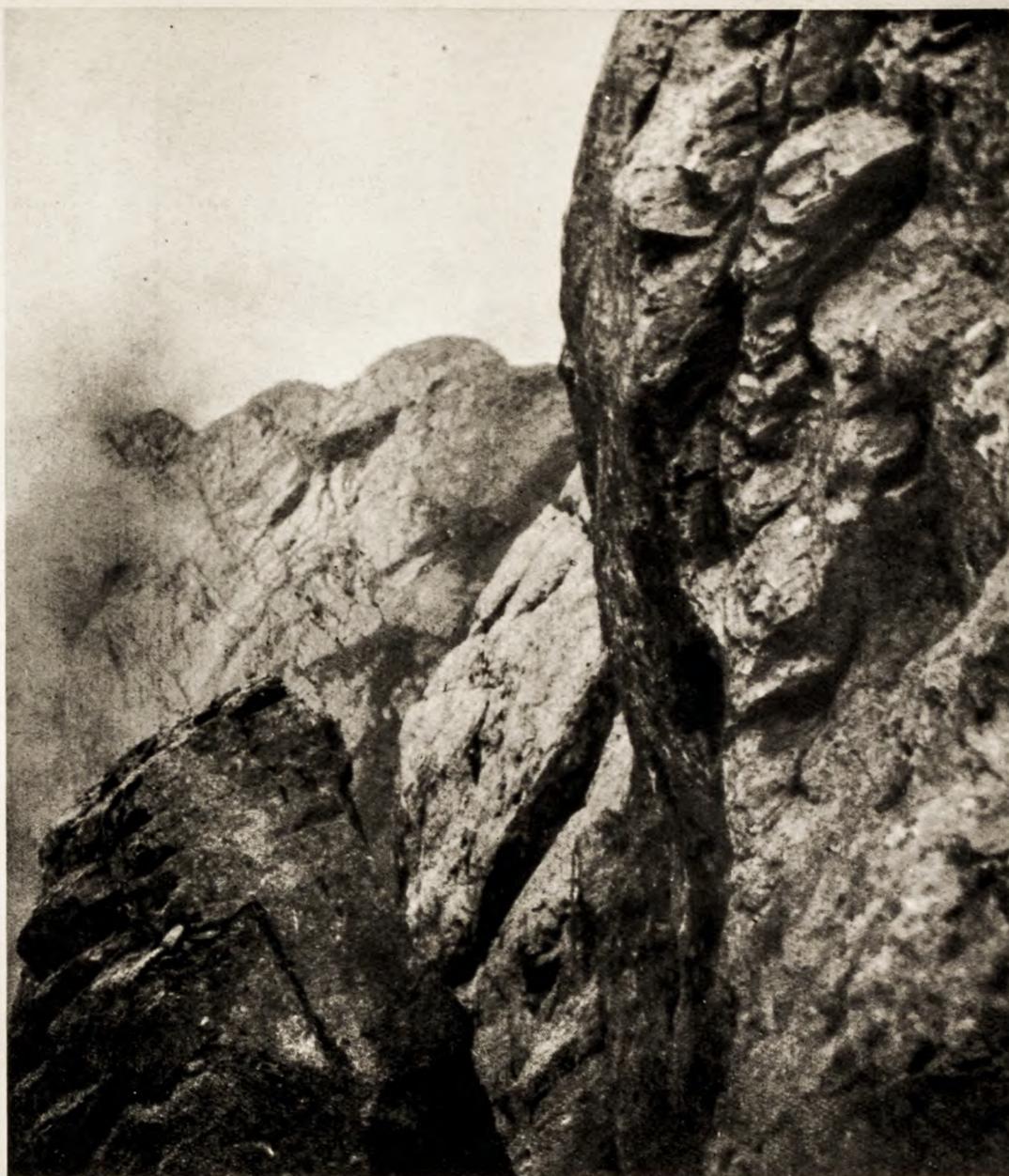
per vivificare la materia e profondamente dotati di senso critico per sceverare il buono dal cattivo, dovrebbero essere, insomma, altrettanti Gos... e scusate se è poco! Uomini che son diventati tutt'uno con la montagna, fattasi vita e religione, ragion prima ed ultima dell'esistenza. Uomini rari, la cui razza, ahimè, va scomparendo ma la cui opera resterà viva e vitale nel tempo a dimostrare quanto possano passione e poesia, serietà e cultura, anche e specialmente quando cotesti titoli paiono in forte ribasso nella borsa dei valori umani.

Completa, soda, brillante e, soprattutto, conclusiva, quest'opera del Gos costituisce anche un monito a chi riduce la montagna a un campicello sportivo; e l'invito alle nuove generazioni di non dimenticare che cosa veramente è e significhi per l'uomo la montagna che può e deve ritornare ad essere maestra di vita senza retorica e tempratrice di caratteri senza quell'agonismo che, in definitiva, inaridisce lo spirito.

ADOLFO BALLIANO

FRANK S. SMYTHE - *Vacances d'Alpiniste* -  
Tr. de J. et F. Germain - Arthaud, Grenoble, 1948, pag. 276 - ill. f. testo s.p.

Gran peccato che questo libro ci sia pervenuto soltanto nella traduzione francese che, d'altronde, si arguisce compiuta con serietà e precisione estreme. Perché un libro di Frank Smythe è sempre qualcosa di fuor del comune. Il conquistatore del Kamet era apparso nella letteratura alpina fin dal 1930 con un poderoso libro sul Kanghenjunga (*The Kangchenjunga adventure*) dal quale trasparivano senza troppa fatica eccellenti doti di scrittore. Se quella fu una promessa, occorre dire che essa venne mantenuta a pieno. Attraverso a varie opere (*Camet conquered*, *Camp Six*, *The Valley of Flowers*) fino a quel *The Spirit of the Hills*, delizioso libretto ove lo scrittore e l'artista appaiono in tutta la loro interezza, lo Smythe prese a dire una sua parola conquistandosi, anche nella letteratura alpina una invidiabile fama. Tanto più meritoria poi che, oggi, in questo campo, è cosa tremendamente difficile staccarsi dalla mediocrità nella quale affoga la quasi totalità dei resocontisti e, di con-



*Fot. A. Biancardi*

**Cima-Marguareis**

Strapiombi terminali della direttissima per la parete nord



*Fot. E. Castiglioni*

Molari di Valsorey

seguenza, i volumi risultanti dalle relazioni che non dovrebbero mai pretendere di apparire più di quel che sono.

Ed ecco, ora, coteste, « vacanze » di alpinista. Vacanze che sono un po', salvate le distanze, come gli *ozi* di Cicerone a Tuscolo, ossia giorni dedicati alla ricreazione dello spirito al di fuori delle cose quotidiane. Non a caso diciamo ricreazione dello spirito poiché Frank Smythe intende proprio così l'alpinismo, lo intende, cioè, quale ha da essere, qualcosa più di un'attività muscolare e agonistica. Lasciate le sue occupazioni al di là della Manica, lo Smythe se ne viene sulle Alpi e si abbandona al suo piacere. Gli interessano (orrore!) persine le vie comuni, lo seducono (scandalo!) i panorami e le luci e le varie eterne bellezze della natura, sente per entro (disgraziato!) armonie fluire e risonare gli echi del poema eterno eppoi, scrittore nato, ti dà conto di ogni cosa con apparente facilità e sostanziale filtratura di essenza. Ne è venuto cotesto volume che se dal lato letterario è inferiore a *The Spirit of the Hills*, dal lato alpinistico ci riporta alla miglior tradizione e alla via maestra deviando dalla quale si affoga nella doppia decadenza del gradismo e della ribotta domenicale.

Il libro meriterebbe un esame dettagliato e molte citazioni sarebbero opportune. Entrambe le cose sono qui impossibili. Libro di sana reazione, di profondo sentire, dovrebbe essere letto e meditato da tutti coloro che ai monti chiedono qualcosa di più di un'attività fisica e di una gloriola atletica. Oltracciò esso viene in buon punto a rafforzare quella che dovrebbe essere una ripresa spirituale che da molti indizi appare in atto. Come Montabey in Francia (e altri di cui un giorno si dirà) segna una non vana reazione ai padreternismi del sempre difficile. Io Smythe mantiene la diritta via dalla quale, per verità, gli inglesi non hanno mai deviato lasciando agli irriflessivi meridionali di seguire i parossismi di Monaco e dintorni, mentre da noi quel paio di voci clamanti nel deserto (Mazzotti è una di esse); si avvedono a poco a poco di non aver predicato a vuoto. Facile deviare e difficile e lungo il ritornare sulla giusta via; ma que-

sto ritorno è facilitato dai richiami e dalle segnalazioni costituiti essenzialmente da libri come questo di cui di discorre. Libri che restano vivi sulle ceneri di tutta la paccottiglia messa in circolazione dai tanti padreterni, libri che pigliano persino sapore di apostolato. Giustappunto perchè diventano tutti padreterni quanto mancano gli apostoli.

ADOLFO BALLIANO

JULES GUXE - *La montagne et ses noms - Études de Toponomie Alpine* - F. Rouge e C. - Losanna, pag. 230. - Ill., s. p.

Nella editorialmente magnifica collezione alpina della libreria F. Rouge e C., era uscito da qualche tempo cotesto interessantissimo volume che solo ora ci siamo potuto procurare.

L'Autore, notissimo cultore di toponomastica alpina, ha qui raccolti, rivedendoli, rimaneggiandoli, ampliandoli, tutti i suoi ben noti studi sparsi in articoli di riviste e giornali. Lavoro vasto, profondo, coscienzioso, arido all'apparenza ma sostanzialmente attraente, direi divertente, frutto di lunghe amorevoli ricerche, di meditazioni, di intuizioni e, infine, veramente, di poesia. Proprio così, di poesia. Perchè da cotesti nomi si sprigiona a volte tutt'un profumo di tempi passati e di vicende, si riceve come un passaporto per la comprensione di cose varie, si entra nell'umanizzazione della montagna essendo il battesimo un'espressione di umano affetto proiettato nel divenire, un atto di fede e, al tempo, una circoscrizione di possesso.

La materia è divisa in dodici capitoli ognuno dei quali preceduto da un breve « cappello » delizioso dove il Guex si rivela anche scrittore forbito e convincente. Cotesti capitoli sono dedicati a: 1° Valle del Trient; 2° Valle di Bagnes; 3° Problemi e controversie di toponomia stradale; 4° Tra il Combin e il Dolent; 5° Schizzo di toponomia sommitale; 6° Tre nomi illustri; 7° Val D'Herens; 8° Negli alti alpeggi; 9° Toponomini pre-germanici dell'Alto Vallese; 10° Schizzo di toponomia glaciale; 11° Cervino e Servino? 12° Tra i pastori della Val D'Hérens.

Ogni soggetto, ogni voce rivelano una

profondissima cultura, una ricerca accuratissima, diresti affettuosa, un calore che si trasmette in chi legge e persuade. Altro di questa utilissima opera non è possibile dire. Ma chi desidera capire qualcosa in fatto di nomi alpini, chi ama veramente la montagna non solo per l'esercizio fisico e vuole incominciare a conoscerla più intimamente, chi, insomma, non si appaga di tener per buono tutto quel che trova di già stabilito, legga questo libro e se lo tenga caro. Non gli capiterà spesso di trovarne altri aguali.

ADOLFO BALLIANO

ANTONIO BERTI - *Parlano i monti* - Hoepli, Milano, 1948, pp. 554. Ed. in carta India leg. - L. 1400.

E' questa un'edizione che ci dimostra come l'arte editoriale stia riacquistando bravamente tutte le sue posizioni. Sobrio, elegantissimo, curato in ogni particolare, questo volumetto di formato e mole tascabile, è di per sé stesso una bella cosa. E

proprio il formato praticissimo e la ricca sottigliezza della carta consentono, anche esteriormente, di definirlo un breviario della montagna. Non dizionario anche se il contenuto segue un ordine alfabetico di voci, non enciclopedia poiché quello che potrebb'essere tutta una parte tecnica è esclusa; breviario dunque, volto come è essenzialmente alla spiritualità della montagna ed a quanto essa ha ispirato a poeti, pensatori, scrittori. Dice giustamente l'editore: « Parlano i Monti » spazia dalla parola di Dio alla voce dei Santi, da Omero a Dante, da Leonardo a Byron, da Goethe a Hugo, da Whympers a Zsigmondi, dai primi che in tempi recenti osarono cimentarsi sui monti ai più eminenti alpinisti e scalatori attuali. Frutto di vaste letture e di lunga meditazione non deve questo libro essere tenuto in conto di un massimario o di un'antologia. Breviario, abbiamo detto ma, forse meglio, lo si potrebbe considerare un Libro d'Ore, poiché, appunto, la sua stessa costituzione dimostra come l'A. consideri l'alpinismo

## MANIFATTURA DI LANE IN BORGOSESIA

Direzione Generale in TORINO  
Stabilimenti in BORGOSESIA (Vercelli)  
Filiale in MILANO



*I classici filati di lana  
pettinata contraddistinti  
dal marchio che è  
garanzia di qualità.*



una fede. Ma un libro d'Ore personalissimo nella scelta dei versetti — ossia delle citazioni — che rammenta, almeno tecnicamente, il Dizionario dell'Omo Salvatico di Papini e Giuliotti (ch'era derivato da consimile dizionario di Léon Bloy). Parole e cose non sono definite, ma illustrate o interpretate con narrative da centinaia e centinaia di autori, così che ne deriva, oltre a una interpretazione variatissima, un insegnamento grande e una preziosità ancor più vasta. Il tutto — anche se apparentemente slegato — unito ben saldamente da un filo sicuro: quello della più pura idealità, della più ferma fede, della mistica che annulla ogni deviazione, della poesia che non può morire. Dimostrazione di quello che significò la montagna attraverso tutti i tempi per gli spiriti migliori, di quel che non può non essere ancora oggi e sempre: insegnamento per tutti.

ADOLFO BALLIANO

JEAN VERNET - *Nos Amis Les Cimes* - Ré-cits d'Escalades dans Les Alpes - J. Susse - Paris, 1948.

Molte belle fotografie, in roto, a piena pagina, ornano questo volume che senza toccare vette eccelse, letterariamente par-

lando, rappresenta tuttavia una piacevole lettura.

Da qualche tempo a questa parte, il *furor scribendi* va assumendo tra gli alpinisti un carattere epidemico, talchè diventa alquanto difficile seguire le molteplici pubblicazioni che si susseguono a ritmo crescente. Abbiamo perfino letto su una rivista una specie di facsimile per relazioni (le quali poi, messe insieme, formeranno, a non lontana scadenza, il libro). Tutto ciò sarebbe bellissima cosa per rendere finalmente popolare la letteratura alpinistica, sennonchè... sennonchè anche qui la quantità non è passaporto di qualità e molti volumi che vorrebbero essere viatico per il domani, sono un po', (sempre letterariamente parlando) come quei cotali scritti necrologici che di pregio non son privi con quel che segue.

Tutto questo si dice senza riferimento specifico a cotesto libro del Vernet che, per contro, dal normal grigiore si rialza di più d'un tono e riesce, ripetiamo, di divertente lettura. Bello, anzi, senz'altro, il primo capitolo che discorre di una iniziazione alla montagna per nulla ortodossa, libera, esuberante di divina incoscienza della giovinezza, per cui l'A., col fra-



# Dolori reumatici?



1 o 2 COMPRESSE DI

# CIBALGINA

tallo, s'avventa contro enormi vergini pareti così, come un innamorato del mare d'altri tempi avrebbe affrontato la traversata del Pacifico con una canoa... E il linguaggio corre via veloce, senza sforzo, anche quando a poco a poco si scivola sempre più nel decadentismo del sempre più difficile. Un libro dunque che, s'anche non vi si ritorna, val la pena di leggere.

A. B.

*The Alpine Journal* - N. 277, Nov. 1948.

*La Montagne* - Revue du C.A.F. n. 342 - 1948.

*Alpinisme* - Revue du Groupe de Haute Montagne - dic. '48.

*Revue Alpine* - Section Lyonnaise du C.A.F. n. 358 - dic. '48.

*Berge und Heimat* - Settembre 1948.

*Le Alpi Venete* - Notiziario delle Sez. Venete del C. A. I. n. 4, 1948.

*Ski Club Torino* - Notiziario n. 4, Nev. '48

*Notiziario Enit* - n. 37 dic. 1948.

## SCUOLE D'ALPINISMO

Il XIX Corso primaverile di alpinismo su roccia della Scuola « E. Comici » di Valrosandra (3-5 - 20-6-1948).

Lo svolgimento del corso può essere sinteticamente espresso dal suo programma di lezioni e dai seguenti dati statistici:

Istruttori in forza alla Scuola: 11; Allievi istruttori: 7; Allievi iscritti: 33; Lezioni teoriche: 12; Lezioni pratiche compreso esame: 7; Presenza allievi lezioni teoriche: 256; Presenza allievi lezioni pratiche 191; Presenza istruttori: 49; Presenza allievi istruttori: 31.

*Programma lezioni teoriche:* 1) Tecnica di roccia (2 lezioni); 2) Storia dell'alpinismo - educazione dell'alpinista; 3) Il sistema alpino; 4) Topografia e orientamento (3 lezioni in sede ed 1 lezione sul terreno); 5) Equipaggiamento e materiale - alimentazione; 6) Compilazione di un programma alpinistico - scelta degli iti-

Avete bisogno di sollevare acqua per i servizi della vostra abitazione e non volete o non potete ricorrere all'energia elettrica o termica?

In montagna (Rifugio Damiano Marinelli del C. A. I. - Gruppo del Bernina, m. 2812), in collina, ovunque esista un piccolo salto d'acqua l'**ARIETE IDRAULICO** risolve il problema traendo dalla caduta dell'acqua l'energia per sollevarne una parte alla altezza occorrente.

L'**ARIETE IDRAULICO** è una macchina di grande semplicità e di durata indefinita, che non richiede sorveglianza o manutenzione e non consuma energia elettrica o termica.

Fornite i dati necessari interpellando la

SOCIETÀ PER AZIONI

Ingg. **AUDOLI & BERTOLA**

Corso Vittorio Emanuele n. 66 - Telef. 52.252

**TORINO**

**CASA DI CURA**  
**"SANATRIX"**  
Corso G. Lanza, 75 **TORINO**  
Tel. 620.32-33-34-35

**Medicina - Chirurgia - Urologia -  
Otorinolaringoiatria - Neurologia  
- Maternità - Laboratori Analisi -  
GABINETTI RADIOLOGICI**

● La più moderna attrezzatura nel più confortevole ambiente:

Tre categorie di pensione.

Per informazioni e prospetti rivolgersi alla  
**Direzione - Telef. 620.32**

Speciali convenzioni per i Dipendenti  
Statali - Enti Diritto Pubblico - Enti  
Locali - Industria - Commercio -  
Artigiani.

nerari; 7) Innevamento e nevi - sciismo alpinistico; 8) Tecnica del ghiaccio - alpinismo invernale - tecnica del bivacco; 9) Fisiologia e pronto soccorso.

*Programma lezioni pratiche:* 1) Modo di legarsi in cordata - Come si procede in cordata - salita di paretine; 2) Nodo di Prusik e suoi usi - discesa e corde doppie col nodo di Prusik; 3) Uso dei chiodi come assicurazione; 4) Arrampicata in discesa; 5) Spigoli e camini; 6) Ricapitolazione generale - Gli allievi come capi cordata; 7) Esame teorico-pratico.

A chiusura del corso venne effettuata una gita nel Gruppo del Jof Fuart, alla quale parteciparono 22 allievi, guidati da 8 istruttori e da 5 allievi istruttori. Purtroppo a motivo del fortissimo innevamento, le numerose salite in programma dovettero essere abbandonate e mentre due cordate raggiungevano la Cima Vallone, tutte le rimanenti salivano il Jof-Fuart, il cui percorso era in condizioni prettamente invernali.

Durante tutto lo svolgimento del corso, la Scuola non ha mancato di inculcare agli allievi, la nozione che la base dell'alpinismo è la preparazione spirituale e culturale e che si può benissimo essere degli alpinisti senza essere sestogradisti, ma che si può anche essere sestogradisti senza essere alpinisti.

## CRONACA DELLE SEZIONI

Livorno — Domenica 19 Dicembre 1948 ha avuto luogo l'escursione al Monte Gabberi (m. 1109) Alpi Apuane.

In tale occasione un gruppo di soci ha consegnato a nome della Sezione di Livorno e delle Sottosezioni O.T.O. e Rosignano Solvay, alle famiglie bisognose del villaggio di Farnocchia il tradizionale pacco-dono di Natale costituito da viveri ed indumenti.

Baveno — Attività estiva - Come da invito ricevuto dalla Sede Centrale del C. A. I., trascriviamo una breve relazione dell'attività estiva svolta dalla ns. Sezione per la segnalazione sulla Rivista Mensile.

Nonostante nell'estate scorsa il tempo sia



**Vibram**  
BREVETTATA  
montagna

Esigete per le vostre scarpe le soles a chiodi di gomma

**Vibram**  
BREVETTATA  
roccia

Per le vostre pedule

La nuova produzione 1946 è garantita per 3 anni

In vendita presso i negozi specializzati in articoli sportivi



Storia d'ogni stagione

Eliminare le cause della calvizie, rinvigorire la nutrizione dei capelli, riattivare la circolazione nell'epidermide, questo è lo scopo, questi i risultati immancabili del

**SUCCO d'URTICA**

che protegge, conserva e migliora LA CAPIGLIATURA

**SUCCO d'URTICA**

DIFESA, SALVEZZA, SPLENDORE DEI CAPELLI

FRATELLI RAGAZZONI - CALOZZIORTE (BERGAMO)

sempre stato avverso, la ns. Sezione unitamente alla Sottosezione di Mergozzo, ha svolto un discreto lavoro, pur limitandosi ad una modesta attività alpinistica.

8-9 Maggio 1948 - *Gita sociale* in Val Formazzo, al Rifugio « Città di Busto », circa 30 partecipanti. Alcuni hanno effettuato una salita sciistica al Blindenhorn (m. 3.384). Tutti i partecipanti erano provvisti degli sci, coi quali hanno fatto ritorno sino a valle.

2 giugno - *Giornata del C. A. I.* al Monte Zughero (Prealpi Verbanesi) con l'ormai tradizionale Messa celebrata ai piedi della Croce eretta dai nostri Soci in memoria dei Soci deceduti. Larghissima partecipazione, con rappresentanze anche della Sottosez. Mergozzo, e della Sezione di Stresa. In tutto oltre 60 partecipanti.

13 giugno - *Gita sociale* in Val Vigezzo con salita alla Scheggia di Crana (m. 2468). Partecipanti n. 29.

26-27 giugno - *Gita sociale* a Campello in Valle Strona, con pernottamento al Rifugio del C. A. I. di Omegna. Salita al Monte Capezone (m. 2421). Partecipanti n. 35.

17-18 luglio - *Gita sociale* all'Alpe Devero con pernottamento al Rifugio della Sezione di Gallarate. Salita alla Punta D'Arbola (m. 3236). Partecipanti n. 32.

18-19 settembre - Cortesemente invitati dalla consorella Sezione di Busto Arsizio, abbiamo partecipato al loro tradizionale « Raduno ri-

fugi », inviando n. 10 soci al Rif. Maria Luisa. Alcuni nostri soci hanno effettuato una salita al Monte Basodino (m. 3273). E' nostro dovere segnalare ancora l'ottimo trattamento e la fraterna accoglienza riservatoci dal Presidente e dai consoci di Busto.

*Attività individuale* - Nello scorso giugno i ns. Soci Musso Mario e Adami Eliodoro hanno effettuato un lungo giro sciistico nell'Alta Val Formazza, completato da salite alla Punta d'Arbola e al Monte Giove.

18 Luglio - Il ns. Socio Musso Mario, in occasione della gita sociale all'Alpe Devero, ha effettuato la salita del Monte Fizzi.

17-18 Luglio - Il socio Dr. Domenico Lincio, col ns. Segretario Ferrario Ferruccio, sono costretti dal maltempo ad interrompere l'ascensione allo Stralhorn, e fermarsi alla Capanna E. Sella (Monte Rosa).

22-23 agosto - Il Dr. Domenico Lincio con il socio Ferrario Ferruccio effettuano la salita della Punta Loraccio (m. 3200 circa) in Valle Antrona, per la Cresta Est.

19-20 giugno - Il Dr. D. Lincio col socio Maffioli Mario ed altri della Sottosez. di Mergozzo effettuano l'ascensione del Pizzo D'Andolla (m. 3656) in condizioni ancora invernali. Si ritiene che la stessa sia stata la prima e forse l'unica della pessima stagione trascorsa.

Diverse altre gite sociali ed individuali sono state interrotte o sospese a causa del maltempo.



**STUDIO**

per la vostra corrispondenza privata

**olivetti**

macchine per scrivere da ufficio e portatili  
macchine telescriventi  
macchine addizionali a mano ed elettriche  
macchine contabili  
schedari orizzontali Synthesis

# INDICE - Volume LXVII-1948

## TESTO Relazioni e memorie

SANMARCHI A. — La Torre dei Sabbioni (con 4 illustrazioni fuori testo)	pag. 1
BALLIANO A. — L'Abate Giuseppe Henry (con 1 illustrazione fuori testo)	» 11
ABATE HENRY G. — Il faut bien que je dise deux mots	» 15
CAPELLO C. F. — Morfologia e morfometria dei ghiacciai della Valle di Rhêmes (con 8 illustrazioni fuori testo)	» 22
TADDEI C. - CARREL L. — Sulla Parete Ovest del Cervino (con 1 illustrazione fuori testo)	» 49
NEGRI C. — All'Aiguille Noire de Peutèrei per la cresta sud (con 3 illustrazioni fuori testo)	» 59
CASSIN R. — Ricordi lontani	» 62
SOLERO P. — Nel regno della Verte (con 4 illustrazioni fuori testo)	» 65
APOLLONIO G. — Bivacco-Rifugio brevettato « Ing. Apollonio »	» 72
NEGRI C. — Alle Jorasses per la cresta des Hirondelles (con 1 illustr. fuori testo)	» 97
GHIGLIONE P. — A 6200 metri nell'Alasca (con 1 illustr. fuori testo)	» 101
VIDESOTT P. — Un regno di natura vergine nelle Dolomiti di Brenta (con 16 illustrazioni fuori testo)	» 108
MUSSIO G. — 600 Italiani sull'Himalaya	» 114
BALLIANO A. — Ritorno di Javelle	» 120
VIGLINO U. — Rocce	» 123
VIRIGLIO A. — Sguardo d'insieme sui Rifugi	» 124
CAVAZZANI F. — Un precursore delle funivie	» 129
BONADEO M. — Quattro domeniche in Val Chiesone	» 132
NEGRI C. — Pizzo Trubinasca da Nord (con 2 illustr. fuori testo)	» 145
GHIGLIONE P. — Pamir (con 2 illustr. fuori testo)	» 149
VIGLINO U. — Mattino al Pian della Mussa	» 157
CELI P. — 600 Italiani sull'Himalaya	» 158
BRUNELLI G. — L'Opera Nazionale delle Chiesette Alpine	» 161
STEFANELLI F. — Le montagne degli orsi	» 166
RAMELLA C. — Traversata delle Aiguilles du Diable (con 3 illustr. fuori testo)	» 193
NEGRI C. — Fra i Valacchi del Pindo e dell'Epiro	» 199
FERRARI F. — Pizzo Badile (con 2 illustr. fuori testo)	» 205
SEBASTIANI E. — Dichiarazione d'amore	» 209
PRADA S. — Il gentil sesso e l'alpinismo	» 210
RONCHI C. — « San Matteo al Gavia »	» 217
BOTTERI M. Parliamo un po' di Rifugi	» 218
JAVELLE E. — La prima ascensione alla Tour Noir (con 1 illustr. fuori testo)	» 220
NEGRI C. — Fra i colossi delle Ande Cileno-Boliviane	» 241
CESA DE MARCHI V. — I frutti fuori stagione	» 245
X. — Ascensioni di Apollonio Romano (con 2 illustr. fuori testo)	» 256
VERONESE S. — Cima Jazzi (con 1 illustr. fuori testo)	» 263
PINOTTI O. — Per il pronto soccorso in alta montagna	» 264
SORI F. — I Rifugi del C. A. I. nella Venezia Tridentina	» 266
TIBALDI CHIESA M. — Catarinella	» 268
ADAMI A. — Ritorno (con 1 illustr. fuori testo)	» 289
GROTTANELLI F. — Dal Bivacco del Sogno (con 2 illustr. fuori testo)	» 292
BALLIANO A. — Pittura di montagna (con 5 illustr. fuori testo)	» 309
DI VALLEPIANA U. — I Rifugi alpini	» 313
BERTOGLIO G. — Messa a fuoco	» 316
BALMA P. — La montagna nella Bibbia	» 321
FUSCO V. — Dieci anni di imprese dal Rifugio S. Marco	» 324
DEL VECCHIO G. — Una prima in Lavaredo	» 337
ZADEO A. — Torrione Edoardo Sortsch	» 347
BALMA P. — La montagna nella Bibbia	» 357
FUSCO V. — Il turismo elemento plasmatore del paesaggio	» 358

W. Z. — Nostalgia della Jungfrau . . . . .	pag.	361
GADLER D. — Neve d'agosto . . . . .	»	363
CAVAZZANI F. — Parete Sud del Corno Salarno Occidentale (con 1 illustr. f. t.)	»	385
GUGLIERMINA G. B. — Prima traversata dalla Capanna Valsesia alla Capanna Resegotti (con 1 illustr. fuori testo) . . . . .	»	390
MARAINI F. — Pandim e Chombu (con 1 illustr. fuori testo) . . . . .	»	391
BERTOGLIO G. — Il Monviso (con 3 illustr. fuori testo) . . . . .	»	395
LOMBARDI V. — Nel Parco Nazionale dello Stelvio (con 1 illustr. fuori testo)	»	419
VUTURO D. — La Capanna « Arar » Rifugio-Bivacco . . . . .	»	421
MARAINI F. — Da Jatung a Lachung per il Tang-kar-La (con 7 illustr. f. t.)	»	441
GUGLIERMINA G. B. — Finsteraarhorn e Grindenwald Fiescherhörner (con 6 illustrazioni fuori testo) . . . . .	»	453
ROCCIATORI DI NAPOLI — Il Salto di Tiberio (con 1 illustr. fuori testo) . . . . .	»	458
VERONESE S. — « Haute Route » sciistica estiva . . . . .	»	464
RICCA BARBERIS M. — Per il Colle della Forca al Monte Tovo . . . . .	»	466
GROTTANELLI F. — In memoria di un alpinista . . . . .	»	489
BERTOGLIO G. — Il Monviso - II (con 1 illustr. fuori testo) . . . . .	»	502

## ILLUSTRAZIONI In copertina

<i>Titolo della veduta</i>	<i>Fotogr. di</i>	<i>Num.</i>
Inverno a Les Praz . . . . .	Don P. Solero	1
Il M. Bianco, il Bionnassay . . . . .	id. id.	2
Punta Grober e Punta Tre Amici dalla Cresta Signal . . . . .	R. Talanti	3
Il Gruppo del Berrio Blanc dalla T. d'Arpi . . . . .	Don P. Solero	4
Primavera in montagna . . . . .	id. id.	5
Alti pascoli . . . . .	id. id.	6
Aiguille Noire e Monte Bianco . . . . .	id. id.	7
Le Barre des Ecrins dal Glacier Blanc . . . . .	id. id.	8
Ghiacciaio del Bianco e Picco Luigi Amedeo . . . . .	id. id.	9-10
Montagne di Sallanches (Alta Savoia) . . . . .	id. id.	11
Aiguilles Noire et Blanche de Peuterey . . . . .	id. id.	12

## Fuori testo

<i>Titolo della veduta</i>	<i>Fotogr. di</i>	<i>Pag.</i>
La Torre dei Sabbioni da Sud . . . . .	A. Sanmarchi	9
La Torre dei Sabbioni da Est . . . . .	id. id.	9
La Torre dei Sabbioni da S-E . . . . .	id. id.	10
La Torre dei Sabbioni da Ovest . . . . .	id. id.	10
Ghiacciaio della Gran Vaudala . . . . .	F. C. Capello	19
Ghiacciaio di Lavassey e Fond . . . . .	id. id.	19
Ghiacciaio di Tsanteleina . . . . .	id. id.	20
Lobo a quota 2910 del Ghiacciaio Tsanteleina . . . . .	id. id.	20
Ghiacciai di Traversière Centrale e Settentrionale di Truc Blanc inferiore e superiore . . . . .	id. id.	29
Ghiacciaio di Traversière centrale e settentrionale . . . . .	id. id.	29
Ghiacciai di Truc Blanc . . . . .	id. id.	30
Ghiacciai di Fos meridionale e settentrionale . . . . .	id. id.	30
Il versante Ovest del Cervino . . . . .	—	57
Ultime luci sulle Guglie di Peutèrey . . . . .	Don P. Solero	58
Aiguille Noire - Parete Ovest e Cresta Sud . . . . .	A. Cicogna	67
Aiguille Noire - Cresta Sud . . . . .	id. id.	68
Les Droites e Les Courtes - Versante d'Argentièrre . . . . .	Tairraz	77
Le Courtes . . . . .	id.	77
Salendo alle Courtes . . . . .	id.	78
Cresta delle Courtes . . . . .	id.	78
Redessau e Becca des Crottes dal Lago di Lusenev . . . . .	G. Muratore	87
La Cresta e la Torre della Tsa - vers. Nord dal Biv. di Sassa . . . . .	A. Balliano	87
Torre della Tsa - Parete Sud . . . . .	G. Muratore	88
Un genadrme della Cresta della Tsa . . . . .	id. id.	88



Dal Ghiacciaio del Mont Durand



*Fot. Muratore*

Stroncata!

<i>Titolo della veduta</i>	<i>Fotogr. di</i>	<i>Pag.</i>
Le Jorasses dal Couvercle . . . . .	A. Hess	105
Monte Mc. Kinley (Alasca) . . . . .	—	106
Il Corno Bianco e l'Adamello . . . . .	E. Unterveger	115
Il Monte Fumo e Dosson di Genova . . . . .	id. id.	115
Crozzon di Lares e Presanella . . . . .	id. id.	116
Crozzon di Folgorida . . . . .	id. id.	116
Pradalago e Rifugio Silvio Agostini . . . . .	E. Pedrotti	125
Le Dolomiti di Brenta - Castelletto di Vallesinella . . . . .	id. id.	125
Torre di Brenta - Sfulmini - Campanile Alto - Campanile Basso	E. Unterveger	125
Il Campanil Casso di Brenta . . . . .	—	126
L'orso bruno . . . . .	—	126
Aquila reale . . . . .	—	126
Caprioletto . . . . .	—	126
Camoscio ucciso . . . . .	G. Grosselli	135
Liberazione di un camoscio travolto da una valanga . . . . .	id. id.	135
Branco di stambecchi . . . . .	B. Schocher	135
Lago di Tovel nel Gruppo di Brenta . . . . .	M. Fondriest	136
Ninfee . . . . .	R. Rensi	136
Pizzo Trubinasca - Ultimo tratto Parete Nord . . . . .	—	153
id. id. - La Parete Nord . . . . .	—	153
Ghiacciaio di Fedtschenko . . . . .	Finsterwalder	154
Il Picco Ficker - Il Dreispitz e il Breithorn dal Weisshorn . . . . .	—	154
Becca dei Tos . . . . .	E. Giraud	163
Sul ghiacciaio di Tos . . . . .	id. id.	163
Sulla vetta della Becca Tos . . . . .	id. id.	163
Sulla vetta della Punta Tina . . . . .	id. id.	164
Sulla Cresta S. O. della Gr. Rousse S. . . . .	id. id.	164
Invergnan - Gr. Rousse dalla Becca di Tos . . . . .	id. id.	164
P. Tina dalla Cr. S-O della Gr. Rousse . . . . .	id. id.	173
In vetta alla Gr. Rousse S. . . . .	id. id.	173
Gr. Rousse S. dalla Cr. O. della P. Tina . . . . .	id. id.	173
La Gr. Rousse dalla P. Tina . . . . .	id. id.	174
Dalla vetta della P. Budden . . . . .	id. id.	174
Punta Budden . . . . .	id. id.	174
P. Budden - La vetta dal versante della Valsavaranche . . . . .	id. id.	174
Sul Ghiacciaio di Tsasset . . . . .	id. id.	183
Sulla vetta della P. Budden . . . . .	id. id.	183
M. Siera - Parete N. . . . .	id. id.	183
Rifugio Segantini . . . . .	Brunner	184
Croz di Scarazon . . . . .	—	184
Les Aiguilles du Diable . . . . .	Roch	201
Itinerario della traversata delle Aiguilles du Diables . . . . .	Lambert	202
Tempesta sulle Aiguilles du Diables . . . . .	Ramella	211
Lo Spigolo del Pizzo Badile . . . . .	G. De Luca	212
Il Pizzo Badile . . . . .	—	221
Il Tour Noir . . . . .	R. Talanti	222
Spigolo S-E del Viso di Vallanta . . . . .	M. Bressy	231
Guglia del Mezzodi - Parete N-E . . . . .	—	232
Il Gran Zebrù . . . . .	R. Talanti	249
Dal Yägerhorn allo Strahlhorn . . . . .	id. id.	250
La Tofana di Rozes . . . . .	—	259
Notte sul Corvino . . . . .	N. Guidotti	260
Monte Rosa - Versante di Macugnaga . . . . .	G. Muratore	269
Monte Rosa - Versante di Valsesia . . . . .	id. id.	270
Il versante Est del Monviso . . . . .	id. id.	279
Rododendri . . . . .	id. id.	280
Aiguilles des Glaciers . . . . .	—	297
Dent Parrachée . . . . .	Varvassori	298
La vetta svizzera del Cervino trent'anni fa . . . . .	M. Prandi	307
Traversata del Colle d'Eccles . . . . .	A. Cicogna	308
Nubi minacciose . . . . .	C. Musso	317
Tormenta . . . . .	S. Mantovani	317
Monte Bianco da Verrand . . . . .	A. Rolla	317
Da Selva di Val Gardena . . . . .	F. Vellan	318

<i>Titolo della veduta</i>	<i>Fotogr. di</i>	<i>Pag.</i>
Scalatore capocordata	G. Campestrini	318
Dal Pizzo Conolia verso la Cima delle Rocchette e il Pizzo d'Ormea	R. Hacker	327
Dal Pizzo Conolia verso il Monte Rotondo ed il Mongioie	id. id.	328
Cresta terminale del Gran Paradiso	id. id.	345
Ghiacciaio di Lavaciù e Gran Paradiso	id. id.	346
Herbetet e Grivola dal Gran Paradiso	id. id.	355
Il Colle Saboulè	A. Moretti	356
Un Rifugio da ricostruire	id. id.	356
La Cima della Lombarda	id. id.	365
Itinerario sulla bastionata sopra Valgrisanche	E. Zangelmi	365
Montagne d'Eritrea: ai piedi dell'Amba Scemet	—	366
» » Amba Scemet	—	366
» » In vetta all'Amba Scemet	—	366
» » Amba Mossunà	—	375
» » Sotto la vetta dell'Amba Mossunà	—	375
» » Amba Mossunà - Sotto la vetta - In vetta	—	376
Sulla vetta del Monviso	—	376
Corni Salarno	—	393
Parete Est e Pilastro Nord del Chombu	F. Maraini	394
Itinerario dalla Capanna Valsesia alla Capanna Resegotti	—	405
Cavalletto di ancoraggio sopra la capanna Casati	Lombardi	406
Bussaia o Bec d'Orel - Valle di Roaschia	R. Hacker	413
Topografia del Monviso	id. id.	414
Topografia del Monviso	—	423
Monte Viso	—	423
Monviso	—	424
Lingua di ghiaccio a Nord del Tang-kar-La	F. Maraini	449
Foresta ingioiellata	id. id.	449
Cane tibetano in un momento di mansuetudine	id. id.	449
Sulla vetta Nord del Tang-kar-La	id. id.	450
Ghiacciaio a Nord del Tang-kar-La	id. id.	450
Campo sul Tang-kar-La	id. id.	450
Portatori tibetani	id. id.	459
Cevedale e vedrette del Cevedale e Cedec	Veronese	460
Gran Zebrù e Örtles dalla Vedretta del Cevedale	id. id.	460
Colle delle Pale Rosse dalla vedretta del Gran Zebrù	id. id.	460
Grande ghiacciaio di Aletsch	G. Gugliermi	469
Capanna Concordia	id. id.	469
La « Concordiaplatz » con l'Ebenflum	id. id.	469
Il Finsteraarhorn	id. id.	470
Sull'Alto Fischergletscher	id. id.	470
Walliser dalla vetta del Finsteraarhorn	id. id.	470
Il Salto di Tiberio	—	479
Rifugio Med. d'Oro L. Magnolini al Piano della Palù	—	480
Monviso visto dall'aereo	—	497
Punta Grober e Ghiacciaio Signal	R. Talanti	498
Le Levanne	R. Hacker	507
Dal Rifugio Marinelli al Bernina	F. Coruzzi	508
Cima Marguareis - Strapiombi parete Nord	A. Biancardi	517
Molari di Volsorei	E. Castiglioni	518
Sul Ghiacciaio del M. Durand	—	527
Stroncata	G. Muratore	528

### Ritratti

Abate Henry	pag. 39
Galliano Marchese Adolfo	» 40
Priarolo Gino	» 40
Malusardi Carlo	» 40
Perotti Claudio	» 40
Barbieri Alfonso Luigi	» 185

<i>Titolo della veduta</i>	<i>disegno di</i>	<i>Pag.</i>
Simoncelli Alfonso . . . . .	»	185
Ettore Canzio . . . . .	»	424
Amilcare Bertolini . . . . .	»	480

## NEL TESTO

### Schizzi, disegni, piante e cartine

<i>Titolo della veduta</i>	<i>disegno di</i>	<i>Pag.</i>
Distribuzione dei ghiacciai nella Valle di Rhêmes . . . . .	—	24
Distribuzione altimetrica dall'area glacializzata . . . . .	—	32
Orientamento delle aree glaciali nella Valle di Rhêmes	—	33
Grafico delle aree glaciali in rapporto ai limiti locali:		
Altezze medie del Ghiacciaio e limite inferiore della glaciazione	—	34
Curve ipsografiche dei ghiacciai: Vandaletta settentrionale . . . . .	—	37
Curve ipsografiche dei ghiacciai: Tsanteleina . . . . .	—	37
Curve ipsografiche dei ghiacciai: Truc Blanc inf. . . . .	—	37
Curva ipsografica delle aree glaciali nel bacino idrografico della Valle di Rhêmes . . . . .	—	37
Il Cervino . . . . .	R. Chabod	51
Il Rifugio-Bivacco « Apollonio » . . . . .	G. Apollonio	76
» » » . . . . .	id id.	83
Cartina topografica « Grande Rouse » . . . . .	—	171
Schizzo Chiesetta S. Matteo al Gavia . . . . .	—	217
Massiccio del M. Corراسi e dell'Ortu Camminu . . . . .	G. C.	252
Torri dell'Ortobene . . . . .	id. id.	254
Lavaredo (Piccola di) Anticima . . . . .	A. Zadeo	339
» » » Soffitto . . . . .	id. id.	340
» » » dettaglio . . . . .	id. id.	341
Torriione Edoardo Sortsch . . . . .	id. id.	350
» » » dettaglio . . . . .	id. id.	351
» » » » . . . . .	id. id.	353
Carta del versante Orientale delle Alpi tra il Monviso e l'Enciastraia . . . . .	G. Bertoglio	402
Carta topografica della Valle di Varaita . . . . .	id. id.	406
Carta topografica degli Stati di Terraferma di S. M. il Re di Sardegna . . . . .	id. id.	407
Ortles . . . . .	—	420
Bivacco - Rifugio Capanna « Arar » . . . . .	—	422
» » » . . . . .	—	425

## INDICE ALFABETICO DEI NOMI

### I. - Nelle catene delle Alpi, dell'Appennino, in Sicilia, Sardegna e Corsica

Adamello, vetta, 389.	Camosci, passo dei, 465.
Arbiere, Colle d', 179.	Carmen, cima della, 195.
Babele, torre, 223.	Cengalo, pizzo, 205.
Badile, pizzo, 146, 205.	Centrale, torre, 253.
Bel Prà, cresta, 5, 7.	Cervino, 50, 53, 263.
Bernarda, testa, 98.	Cervino, cresta, 56.
Bianco, monte, 59.	* Cervino, piccolo, 512.
Bic, punta, 61.	Cevedale, passo, 465.
Blanche, dent, 53, 55.	Chaubert, 196.
Bouquetins, Dent des, 53.	* Chavacour, punte di, 85.
Brenta, cima, 473.	Chenavier, Aiguille, 66.
Brenta, Torriioni di Val, 473.	* Cian, punta di, 85.
* Brenva, Pic de la, 471.	Civetta, Gruppo della, 227.
Budden, punta, 172.	Clottesse, punta, 86.
	Coldai, torre, 228.

- Coq, crête du, 56.  
 Cornetto, vetta, 386.  
 Corراسi, massiccio del, 255.  
 Courtes, colle della Tour des, 66.  
 Courtes, Tour des, 66, 69, 70.  
 Cristaux, colle des, 65, 66.  
 \* Crottes, Becca des, 84.  
 Croulante, Aiguille, 66.  
 Croux, Punta, 61.
- Diable, Aiguilles du, 193.  
 Diable, colle, 193, 194, 195.  
 Diable, corne du, 194.  
 Dimai, campanile, 256.  
 Dolent, monte, 65.  
 Droites, aiguille, 69.  
 Droites, colle, 69.
- Falkner, cima, 228.  
 Feluma, punta, 364.  
 Forca, colle della, 466.  
 Forcella Grande, 5, 6.  
 \* Furggen, punta, 512.
- Gamba, Pic, 59, 60, 61.  
 Gemelli, pizzo, 205.  
 \* Glacier, Aiguille des, 289.  
 Gran Torre, 50.  
 \* Guide, catena delle, 172.
- Herens, dent d', 50.  
 Hirondelles, col du, 98.  
 Hügi Sattel, 455.
- Jacu Riun, punta, 254.
- Jazzi, cima, 263.  
 Jardin, Aiguille du, 69, 71.  
 \* Jetoula, dent de, 84.  
 Jungfrau, 457.
- Lago, croda de, 3.  
 Lago Gelato, passo, 464.  
 Lavaredo, cima Grande di, 262.  
 Lavaredo, Piccola di, 3.  
 Lavaredo, Tre cime di, 337.  
 Lazin, punta, 471.  
 \* Livournea, punta di, 178.  
 Livournea, Teste di, 179.  
 \* Lora, spiz della, 228.  
 Luseney, colle di, 178.
- \* Magnaghi, torrioni, 514.  
 \* Mare Percia, punta, 511.  
 Maudit, col, 195.  
 Maudit, cresta, 196.  
 \* Mezzodi, guglia del, 226.  
 Miller, corno, 387.  
 Miniera, cima, 465.  
 Miniera, colle della, 465.  
 Moiazza, la, 227.  
 \* Moncimour, 471.  
 Monviso, 395, 502.
- Noir, tour, 65, 220, 224, 225.
- \* Oriol, cima dell', 178.
- Ortiga, Sasso di, 228.  
 Ortu Camminu, massiccio dell', 254
- Pale Rosse, colle delle, 465.  
 Penhall, canalone, 50.  
 Peuterey, Aiguille noire, 59, 60,  
 \* Pissonet, monte, 178.  
 \* Prafiorito, punta, 512.  
 Prata, pizzo di, 134.  
 Presanella, 176.
- Qui-Remue, Aiguille, 66.
- Rasica, punta, 146.  
 \* Redessau, monte, 84, 179.  
 Rhêmes, valle di, 22.  
 Rimpfischhorn, 472.  
 Roccia Azzurra, colle della, 364.  
 Rousse, Sud, Grande, 170.  
 Rozes, Tofana di, 257, 262.
- Sabbioni, torre dei, 1, 5.  
 Sagnette, passo delle, 226.  
 Salarno, corno, 385, 387, 389.  
 San Martino, pala, 228.  
 \* Santa Caterina, punta, 513.  
 Sasisorgiu, punta, 251.  
 \* Sassi Palazzi, 514.  
 Sassfurà, bocchetta, 205, 208.  
 \* Scarazon, Croz di, 176.  
 \* Scatiglion, punta, 471.  
 Seigne, col della, 59, 61.  
 Sella, Gruppo del, 228.  
 \* Sesia, colle, 513.  
 \* Siera, monte, 177.  
 Signal, colle, 390.  
 \* Signal, cresta, 226.  
 \* Sortsch Edoardo, torrione, 347.  
 Spada, monte, 251.  
 Stelvio, passo dello, 464.  
 Stockhorn, passo dello, 263.  
 Sud, torre, 253.
- Tacul, punta, 194, 198.  
 Tacul, Trident du, 97, 193.  
 Tamali, cima di, 176.  
 Teodulo, colle, 263.  
 Thurwieser, 97.  
 Tiberio, salto, 458, 463.  
 \* Tina, punta, 170.  
 Tyndal, pic, 56.  
 Toni, Croda dei, 338.  
 Tos, Becca di, 172.  
 Tournanche, col, 49.  
 Tovo, monte, 466.  
 Trubinasca, pizzo, 145.  
 \* Tsa, cresta della, 86.  
 \* Tsa, torre della, 86.  
 Tuckett, passo, 465.
- Valbona, cima di, 146.  
 \* Vallanta, Viso di, 225.  
 Verte, Aiguille, 65.  
 Vicenza, camino, 6.  
 \* Vicenza, campanile, 227.  
 Vincent, piramide, 457.

- \* Vitello, corno del, 513.
- Volontari, passo, 465.
- Welzembach, 59, 60, 61.
- Winkler, torre, 6.

- Zebrù, Gran, 256, 465.
- Z'mutt, 50, 53, 55.
- Zuiton, cresta, 473.

### In altre regioni montuose

#### AMERICA DEL NORD (ALASCA).

- Archdeacon, torre, 104.
- Carlson Peak, 102.
- Denali, colle, 104, 107.
- Denani, sella, 104.
- Gunt Sight, Peak, 102.
- Logan, monte, 170.
- Karstens, cresta, 103, 104, 107.
- Mc Gonogall, picco, 102.
- Mckinley, 101, 107, 170.
- Parker, passo, 103.
- S. Elia, monte, 170.
- Wickersham, parete, 102, 107.

#### AMERICA DEL SUD.

- \* Alpini, cerro degli, 244.
- \* Colorado, cerro, 244.
- Negro, cerro, 241.
- Tocorpuri, cerro, 242.

#### ASIA.

- Chombu, 391.
- Elbrus, 156.
- Eiswand, 152.
- Ficker, Pik, 155.
- Garmo, punta, 152, 155.
- Gocha, passo, 391.
- Kaschal Ajak, 155.
- Kaufmann, Pik, 150, 151.
- Kisil-Art, passo, 151.
- Kisil-Beles, passo, 151.
- Kuruddi, 151.
- Kurumdi, 150.
- Invalidenberg, grande, 157.
- Invalidenberg, piccolo, 157.
- Lenin, Pik, 157.

- Pamir, 149, 152.
- Pandim, 391.
- Sel Tau, 151.
- Taldik, 150.
- Tanimas Mitte, 152.
- Tchigirtik, passo, 150.
- Tusabtschi, passo, 151.
- Weisshorn, 152.

#### FRANCIA.

- \* Alvan, roche d', 89.
- \* Arsine, col du glacier, 89.
- \* Arsine, pic du glacier, 89.
- \* Blatière, aiguille de, 89.
- \* Caiman, dent du, 89.
- \* Cézanne, pointe, 89.
- \* Chardonnet, aiguille du, 89.
- \* Charmoz, aiguille des grands, 89.
- \* Dorées, aiguilles Tredent, 89.
- \* Germaine, tour, 89.
- \* La Guépe, 89.
- \* Méije, 89.
- \* Mesure, aiguille de, 89.
- \* Peigne, aiguille de, 89.
- \* Requin, dent du, 89.
- \* Rochassier, P. 3608 cresta, 89.
- \* Rocheuse, Grande, 89.
- \* Sella, P. de la (Écrins), 89.
- \* Thorant, (Écrins), 89.

#### GRECIA.

- Gamila, 199.
- Pundo, punta, 200.
- Smolikias, punta, 200.

#### SVIZZERA.

- \* Hérens, dent d', 89.

## NOTIZIARIO

### Atti e comunicati della Sede Centrale

Riassunto deliberazioni del Consiglio Centrale di Varese del 30-11-47, p. 46.

Circolare della Presidenza n. 47, Bollini tesseraamento, 1948, Bollini 1947, statistica soci, conto vivande e pernottamento Rifugi, cofanetti pronto soccorso, scatole sanitarie Ceschina per uso individuale, combustibile solido Monviso, Rivi-sociali 1948, materiale diverso, Federasta Mensile, manutenzione Rifugi, quote cion Espanola de montanismo, p. 47 48.

Nuovo Rifugio « Capanna Montagnola G. Sapienza sull'Etna. Circolare della Presidenza n. 48, Rivista Mensile, Statistica

Soci 1947, sottosezioni, Consigli direttivi, volume « Al sole delle Dolomiti » di S. Casara, materassi in crinosa asettica, stoffe per abiti sportivi, riduzioni su autotrasporti, trasporto sci in treno, pagine, 91, 92.

Riassunto delle deliberazioni del Consiglio Centrale nella riunione di Milano del 22 Febbraio, '48, p. 141.

Circolare della Presidenza n. 49, scalate nell'infinito, scienza e poesia, sui Berici, assicurazioni R:C.T., indice rivista 1946, combustibile solido, cofanetti e scatole sanitarie individuali, materassi in

crinosa asettica, viveri e alloggio nei Rifugi alle guide che compiono spedizioni di soccorso, p. 186.

Biblioteca Sede Centrale, relazione per il 1947 notizie sui Rifugi, p. 187.

Riassunto delle deliberazioni del Consiglio Centrale nella riunione di Torino del 15 maggio 1948, Circolare della Presidenza n. 51, Circolare n. 52, Guida Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche, materiale per Rifugi, p. 235.

Assemblea Generale Ordinaria dei Delegati a Torino, movimento soci, attività delle Sezioni, attività individuali, Rifugi, Rivista mensile, Consorzio Nazionale Guide e Portatori, scuole d'alpinismo, Cinematografia alpina, Guida dei Monti d'Italia, Biblioteca Centrale, 59° Congresso, Riduzioni ferroviarie, C.O.N.I., Uffici sede

Centrale, Bilancio, p. 275, 276, 277, 278, 281, 282, 283, 284.

Sunto del verbale dell'Assemblea dei Delegati, 371.

Riassunto delle deliberazioni del Consiglio Centrale a Genova del 20 giugno 1948. Riassunto delle principali deliberazioni del Consiglio Centrale tenutosi a Roma il 24 settembre, p. 432.

Circolare n. 55 del 2 novembre 1948, tesseramento 1949, Rivista Mensile, Rivista Mensile per Soci Vitalizi, Circolare numero 57 del 2 novembre 1948, Corrispondenza, Attestazioni per truppe Alpine, Comunicazioni, Manifestazioni, Culturali, Pagamenti, Proiezioni, Concorso culturale, Proiezione films all'aperto, Ricostruzione Ponte di Bassano, Facilitazioni Soci C.A.I., p. 483, 484, 485, 486.

## Rifugi e strade

Rifugio G. Jervis, 229.

Capanna Ivrea, 229.

Capanna Damiano Marinelli, 229.

Rifugio Quintino Sella, 307.

Rifugio Med. d'oro « L. Magnolini » al Piano della Palù, 474.

Segnalazioni di Montagna, 474.

## Cronaca delle Sezioni e Sottosezioni

Acireale, 96.

Alatri, 382.

Alessandria, 239.

Ancona, 93.

Ascoli Piceno, 94.

Bassano del Grappa, 238, 488.

Baveno, 237, 523.

Bolzano, 383.

Brescia, 237, 382.

Càsale Monferrato, 143.

Cedegolo, 286, 437.

Cesano Boscone, 188.

Cogliate, 93.

Cuneo, 143, 237.

Eritrea, 377.

Ivrea, 287.

Laveno Mombello, 141, 188.

Legnano, 239.

Livorno, 94, 146, 188, 236, 437, 523.

Lodi, 146, 382.

Lonigo, 93.

Lucca, 93, 486.

Maniago, 239.

Massa, 287, 382.

Messina, 239.

Montebelluna, 238.

Monza, 95.

Pavia, 96, 436.

Piacenza, 188.

S. A. T.-C. A. I. Trento, 94.

Savigliano, 189, 287.

Savona, 438.

Sesto Fiorentino, 188.

S. U. C. A. I. - Milano, 190.

S. U. C. A. I. - Roma, 384.

Torino, 189, 288, 439.

Trento, 382.

Trieste, 143.

Udine, 190.

Villadossola, 94.

Vittorio Veneto, 238.

## In memoriam

Marchese Galliano Adolfo, 43.

Malusardi Carlo, 43.

Priarolo Gino, 44.

Bianchi Fausto, 44.

Perotti Claudio, 44.

Barbieri Luigi Alfonso, 185.

Simoncelli Alfonso, 185.

Ettore Canzio, 425.

Col. Edward Lisle Strutti, 477.

Amilcare Bertolini, 481.

## Pubblicazioni ricevute

- Accademia dei Lincei, 91, 140, 233, 369, 341, 475.  
 Alpi Giulie, 369.  
 Alpine Journal, 275, 522.  
 Alpinisme, 91, 182, 332, 431, 522.  
 Alpinismo, 182, 275, 475.  
 AMALDI E. - Centro di Studio per la fisica nucleare delle particelle elementari, 182.  
 Americane Alpine Journal, 875.  
 Annuario Sezione di Lodi, 182.  
 Argentina, 91.  
 BARRAULT M. - Le Dieu des Cimes, 233.  
 Berge und Heimat, 522.  
 Bergwel, 91, 140, 233.  
 BERNARDINI G., LONGO C., PANCINI E. - Relazione sulla costruzione del « Laboratorio della Testa Grigia », 182.  
 BIGARELLA R. - Ritmi dell'Alpe, 91.  
 Bollettino Sez. Fiorentina, 275, 477.  
 Bollettino Soc. Geogr. Italiana, 182, 275, 369.  
 Bollettino C. A. I. Napoli, 182.  
 Bulletin de la Société Neuchateloise de géographie, 233.  
 Bulletin Mensuel de la Section Montreaux, 431.  
 C. A. I. - Biella, Rivista annuale 1947, 91.  
 Club Andino Bariloche, 182.  
 Club Argentino de ski, 182, 431.  
 Club Montanés Barcelonés, 233.  
 Corda e Piccozza, 369.  
 Der Gebirgsfreund, 275.  
 Ente Provinciale Turismo, 477.  
 Estudios Geograficos, 369.  
 F. A. L. C. - Milano, 140.  
 Federazione Italiana Sport Invernali, 332, 369, 341, 477.  
 Felsund Firn, 233.  
 FINO F. - Pequeno Glosario Andino, 182.  
 Filoterapia, 182, 369, 431.  
 FRATTOLA A. - Scalate nell'infinito, 91.  
 GUEX F. - Dans la trace de Javelle, 91.  
 Giacomo Mantero, 431.  
 Giovane Montagna, 275.  
 Handbuch für touristik und Fremdenverkehr, 91, 140, 431.  
 La Dimanche, 431.  
 La montagne, 91, 182, 475, 522.  
 La Ricerca Scientifica - estratto, 182.  
 Le Alpi Venete, 140, 182, 275, 431, 522.  
 Le Madonie, 275, 369, 477.  
 Magyar Termesztudomány, 475.  
 Mitteilungen des Osterreichischen Alpenvereins, 140, 182, 233, 332, 369.  
 Montagne di Sicilia, 369.  
 NEBBIA A. - Guida turistica di Courmayeur, 91.  
 Nos Montagnes, 233, 275, 369.  
 Notiziario Sez. di Brescia, 332, 369, 341, 477.  
 Notiziario Sez. Ligure, 431, 477.  
 Notiziario Sez. di Savona, 431.  
 Notiziario Sottosez. Borgosesia, 477.  
 Osterreichischer Bergsteiger Zeitung, 431.  
 Penalara, 140, 431.  
 PITTAVINO A. - Torino-Marsiglia per il colle della croce, 475.  
 Polskie Towarzystwo Tatrzańskie, 369.  
 RICETTO P. - I canti della montagna, 233.  
 Relazione attività sociale CAI Busto Arsizio, 233.  
 Revista Andina, 91, 369, 431.  
 Revue Alpine, 369, 475, 522.  
 Revue de Géographie Alpine, 180, 275, 431.  
 Revue Valdôtaine, 182, 369.  
 Sacco Alpino, 140, 332.  
 Schweizer Alpen Club, 233.  
 Schweizer Naturschutz, 431.  
 Sezione A. Locatelli - Bergamo, 140.  
 Sindacato Tecnico Finanziario per traforo M. Bianco, 91.  
 Ski-Federazione sciatoria Svizzera, 431.  
 Sociedade de Geografia de Lisboa, 182, 233.  
 Sport e natura, 91.  
 TARTUFARI F. - Montagna mia, 233.  
 Taternik, 431.  
 The Daily American, 369.  
 The Journal of the mountain Club of South Africa, 275.  
 Trail And Timberline, 275, 369, 431.  
 Turismo Emiliano, 477.  
 Universo, 431.

## Recensioni

- Annuario ufficiale del C. A. I., 182.  
 BARISONI E. - Animali del Paradiso, 138.  
 BELLAVISTA M. - Perché fotografo, come fotografo, 139.  
 BERTI A. - Parlano i monti, 520.  
 Canti della Montagna, 428.  
 CASARA S. - Al sole delle Dolomiti, 137.  
 CLEMENTI G. - Gruppo del Bernina, 368.  
 CLUB ALPIN FRANCAIS, Annuaire de poche, 369.  
 DEVIES L. - La Chaîne du M. Blanc. Aiguilles de Chamonix, Grandes Jorasses, 233.  
 DEVIES L. - HENRY P. - LAGARDE J. - La Chaîne du M. Blanc, 90.  
 DUMAS A. - Sulle Alpi, 273.  
 FORNACIARI G. - Il Poterium dodecandrum - Beuthe et Hook e la sua distribuzione geografica, 368.  
 FRISON ROCHE R. - La Grande Crevasse, 330.  
 GERMAINE F. - Scalate scelte, 273.  
 GOS C. - Le Cervin, 2 vol. 514.  
 GUEX J. - La montagne et ses noms, 519.  
 GUT P. - Secours et hygiène pour skieurs et Alpinistes, 430.  
 Himalay - Karakoram - Monte Bianco, 274.  
 Jean Antoine Carrel, 275.

- YOUNGHUSBAND F. - *L'Épopée de l'Everest*, 332.  
 LATRONICO G. - LAENG G. - *Qua e là per il mondo*, 368.  
 LA NEUERSCHWEINONG - *Berge der Welt*, 275.  
 MAESTRI W. - *Dove la neve cade d'està*, 274.  
 MAZZOTTI G. - *Introduzione alla montagna*, 325.  
 id. id. *Alpinismo e non Alpinismo*, 325.  
 MONTAREY P. - *Neiges*, 326.  
*Methode Francaise de ski - Technique Emile Allais*, 138.  
 PIAZ T. - *Mezzo secolo d'alpinismo*, 45.  
*Ottanta canti della montagna*, 368, 474.  
 ROCH A. - *Garhwal Himalaya*, 364.  
 ROCH A. - *Images d'Escalades*, 230.  
 ROCH A. - *Karakoràm Himalaya*, 180.  
 ROMETSCH F. - *Rettung ans Bergnot*, 430.  
 SMITHE F. - *Vacances d'Alpiniste*, 516.  
 SMYTHE F. - *Edward Whymper, le vainqueur du Cervin*, 429.  
*The Rucksack Club Journal*, 181.  
 VALLOT CH. et DE LARMINAT ET. - *Carte du Massif du M. Blanc*, 182, 230.  
 VERNET J. - *Nos amis les cimes*, 521.  
 VICTOR P. M. - *Coutumes et technique de la Piste Blanche*, 182.  
 VIRIGLIO A. - *Jean Antoine Carrel*, 427.  
 WIERCHY, 475.

### Varie

- F. C. - Degna celebrazione di un anniversario, 139.  
 Conferenza a Lisbona, 185.  
 Scuole d'Alpinismo del C.A.I., 185, 522.  
 Una mostra dell'attendamento per il giugno a Pavia, 235.  
 Manifestazioni celebrative del 75° anniversario di fondazione della Sezione di Biella, 235.  
 LX Congresso Nazionale a Roma, 333.

**RABARBARO**

**BERGIA**

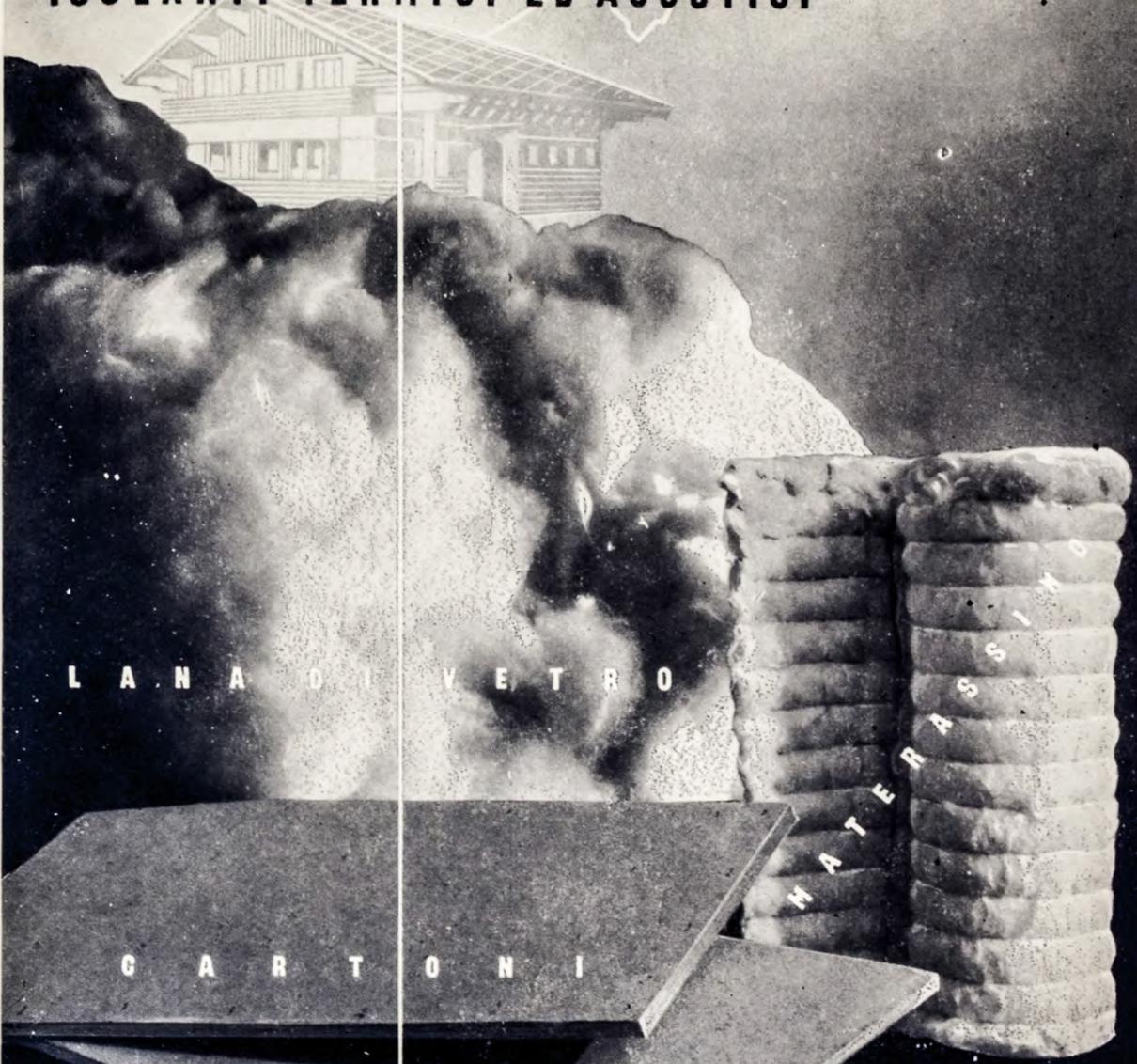
**TORINO APERITIVO - DIGESTIVO FONDATA 1870**

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione riservata  
 Pubblicaz. autorizzata dall'A. P. B. N. 110 - 25-6-1945 - Respons.: Dott. Vincenzo Fusco  
 S. P. E. (Stab. Pol. Editoriale) di C. FANTON - Torino - Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651

ACROSTUDIO BORGHI

# Vitrosol

ISOLANTI TERMICI ED ACUSTICI



L A N A D I V E T R O

G A R T O N I

W A T E R A S S I M O

## “Vetrocoke”

DIREZIONE GENERALE: TORINO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 8 - TELEF. 80.094

SOCIETÀ PER AZIONI

RUOTA SULLE STRADE DEL MONDO



**RIV**

**OFFICINE DI VILLAR PEROSA**

PREZZO DEL FASCICOLO L. 120.—